

3323

O. Panzeri

Soleb

BY

MICHELA SCHIFF GIORGINI

Biblioteca
Ant Ling Ger Slav

ARCHIVIO
Miscellanea
3323

Reprinted from KUSH, vol. VI, pp. 82-98, 1958

UNIVERSITÀ DI PISA

Soleb

by MICHELA SCHIFF GIORGINI

Scavi eseguiti sotto l'alto patronato dell'Università di Pisa.

Capo della missione : MICHELA SCHIFF GIORGINI
Direttore di Scavi : CLÉMENT ROBICHON
Epigrafista : JOZEF JANSSEN

SOLEB è situato nel deserto occidentale della provincia di Halfa, sulla riva sinistra del Nilo, di fronte alla località detta Wawa a 222 km. al sud di Wadi Halfa.

Soleb è il nome della montagna che si scorge all'orizzonte, a nord-ovest del villaggio e della zona antica, e che all'aurora si colora di rosso.

Soleb è il paesello di 300 abitanti, fatto di poche case di mota tra il deserto e l'esile striscia verde della riva del Nilo.

Soleb è anzitutto l'insieme di rovine imponenti che si ergono nel deserto fra sabbia e rocce, a sud e sud-ovest dell'abitato, resti di una fondazione di Amenofi III chiamata Mnnw ꜥꜥ m mꜥꜥt. Questi ruderi sono situati in una valle che scende in leggero declivio verso il Nilo e nella quale si riversa periodicamente il torrente formato dalle grandi piogge del deserto (TAV. III).

Il tempio, attualmente al limite dei campi, è di arenaria bianca ed orientato est-ovest (TAV. I e II). Costruito su di una terrazza di origine alluvionale ed appoggiato direttamente sulla terra, il monumento non ha potuto resistere all'impeto ed all'erosione delle acque torrenziali, causa essenziale della sua rovina. La stabilità del pilone, in parte conservato, è dovuta al fatto che la sua base è protetta ad ovest dal sottosuolo delle sale e delle corti costruite ad un livello più elevato; ma il limite delle ultime sale è mal definito, il maggior numero delle colonne è crollato e le altre pendono come la torre di Pisa; del pilone del muro di cinta non resta che la base, il muro non esiste più ed il dromos che dava accesso al tempio è sparito sotto i terreni coltivati.

A circa 200 metri a sud e sud-ovest del tempio, si trovano i resti delle antiche abitazioni di mattoni crudi, costruite su di una sporgenza rocciosa e ormai rase al suolo.

A 800 metri ad ovest si stende la necropoli scavata nella roccia, perpendicolare ad una linea che prolunga l'asse del tempio. La formazione di schisto affiora obliqua in massi e creste nere, mentre all'orizzonte colline coniche, in vasto anfiteatro, danno alla valle un aspetto craterico e lunare.

CAMPAGNA 1957-58

Nel gennaio del 1821 l'esploratore francese Frédéric Cailliaud visitò Soleb accompagnato da P. C. Latorzec, il cui nome è inciso su una delle colonne della seconda corte del tempio. Cailliaud preparò vari disegni, una pianta ed

SOLEB

una descrizione sommaria del tempio, ma non fu il primo a far conoscere in Europa il sito antico di Soleb. Gli inglesi B. Hanbury e G. Waddington, incrociatisi con Cailliaud nei pressi di Moshi, arrivarono a Soleb poco tempo dopo il passaggio dei francesi e, nel 1822, pubblicarono la relazione del loro viaggio, precedendo di alcuni anni l'apparizione dell'opera di Cailliaud.¹ Una pianta del tempio fu disegnata dalla spedizione prussiana (1842-45) diretta da Lepsius; i ragguagli dati sul monumento sono sistematici ma sommari. I risultati delle missioni di Budge (1905) e di Breasted (1907) non hanno dato luogo a delle pubblicazioni esaurienti. In definitiva sembra che i soli scavi eseguiti a Soleb consistano in un sondaggio fatto da Budge nel settore che precede il pilone.

La nostra missione, arrivata a Soleb il 5 novembre 1957, ha iniziato i lavori di scavo il giorno 16 dello stesso mese, con circa 200 operai ingaggiati unicamente sul posto e nei villaggi circostanti.

Lo stato nel quale abbiamo trovato il tempio è identico a quello di un secolo fa come lo provano: un disegno eseguito nel 1832 dal viaggiatore inglese Hoskins² e le copie fatte da Lepsius. Le iscrizioni che erano leggibili all'epoca della spedizione di Berlino lo sono ancora oggi e quei geroglifici che ci causano qualche difficoltà di lettura erano già appena visibili nel secolo scorso. Nell'insieme il numero delle iscrizioni è lo stesso; notiamo solo la scomparsa di due pietre piatte applicate (pilone faccia esterna. Fregio No. 2) e di un frammento di blocco (pilone faccia interna. Fregio No. 10); quest'ultimo mancava già quando Breasted fotografò la parete.

Nuovi numeri, che non corrispondono a quelli dati da Lepsius e da Porter e Moss, sono stati apposti ai testi e bassorilievi del tempio che ammontano a 41 (TAV. IV). I numeri partono in ogni settore da nord a sud e dal basso in alto; i fregi sono stati separati secondo la rappresentazione del cielo al di sopra delle scene. Quanto alla decorazione delle colonne, i numeri seguono l'asse del tempio partendo dall'entrata e dividendosi, in ogni sala e corte, in due gruppi distinti: nord e sud. Ci siamo astenuti dal numerare le colonne del settore III perché la pianta della sala non potrà essere definita se non dopo i lavori di sterro di quest'area. Notiamo che le due piante del tempio eseguite da Cailliaud e da Lepsius non corrispondono tra loro: nel settore I Cailliaud non rilevò le colonne laddove Lepsius ne vide sei ed ambedue delimitarono la sala al di là della sua lunghezza reale. Del settore III poi Cailliaud fece un ipostilo con 6 colonne in direzione est-ovest a differenza della corte, con ai lati 7 colonne, di Lepsius. La visione attuale, prima di qualsiasi sondaggio, ci fa supporre si tratti di una corte con doppio portico laterale e, sicuramente, con 6 colonne da est ad ovest.

La maggior parte delle iscrizioni del tempio è stata copiata su schede, ma alcuni testi e scene appena visibili dovranno essere ripresi con l'aiuto di luce

¹ Cf. E. A. Wallis Budge, *The Egyptian Sudan. Its History and Monuments*, I, London, 1907 (pp. 37-41, 445-50, 608-21) e la *Topographical Bibliography of Ancient Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings. VII, Nubia, the Deserts, and Outside Egypt* di B. Porter e R. L. B. Moss, Oxford, 1951 (pp. 161-72).

² Travels, TAV. 42 = Budge, *The Egyptian Sudan*, TAV. tra le pp. 60-1.

KUSH

artificiale rasente; molto dipende infatti dall'illuminazione delle pareti e si comprende come una scena (No. 36) che contiene rappresentazioni di piante, e che si sarebbe tentati di paragonare al 'giardino botanico' del tempio di Amone a Karnak, sia rimasta inosservata fino ad oggi.

Le scene più notevoli si trovano sul molo nord del pilone, faccia ovest (fregi No. 10-15), e sulla parete nord della porta tra i settori II e III (No. 22-30); si riferiscono alla celebrazione del giubileo di Amenofi III e Breasted ne ha già fatto un'analisi sommaria che è inutile ripetere.

Un'altra serie di testi importanti è quella scolpita intorno alla parte inferiore delle colonne della sala IV (particolarmente No. Nord 1-5-9-10 e Sud 1-5-6-11); si tratta dei nomi di paesi stranieri incisi in un ovale sormontato da un busto di personaggio che caratterizza il paese o la città menzionata. Sulla superficie su cui sono scolpite queste scene erano state primitivamente tracciate delle linee verticali parallele. Questo materiale deve essere confrontato con altre liste dello stesso genere, il suo studio non può quindi essere realizzato unicamente sul posto e farà l'oggetto dei rapporti seguenti.

SCAVI DEL TEMPIO

Il lavoro è stato iniziato con gli scavi del settore I che si presentava come un cumulo di macerie accostato al pilone. Questo ha una lunghezza totale di 51 metri ed uno spessore di circa 12 metri ai lati ed 8 metri alla porta; nella sua facciata si aprono le quattro scanalature destinate a ricevere i pali per le banderuole; sul davanti, al di là delle scanalature, abbiamo trovato quattro zoccoli di arenaria, due per parte, dai quali dovevano elevarsi quattro statue colossali. Essendo le sale e corti del tempio costruite ad un livello superiore a quello del suolo su cui poggia il pilone, la base di questo rimane scoperta solamente ad est, eccezione fatta per la parte centrale dove si apre il portale e davanti al quale sabbia e macerie coprivano una sala a quattro colonne di 14 metri di facciata su 13 metri di lato (TAV. V). Questa sala addossata al pilone è costruita interamente in arenaria; le lastre del pavimento sono in uno stato di disgregazione molto avanzato ed alcune quasi ridotte in polvere. Ad ovest, la sala comunica con il resto del tempio per mezzo del grande portale nel cui vano abbiamo trovato un muricciolo in pietre nere che chiudeva l'accesso alla prima corte. L'immensa porta del pilone era ad un battente, a differenza di quella d'entrata a due battenti. I resti delle colonne e dei muri si elevano solo a circa 2 metri da terra (TAV. VII), ma possiamo farci un'idea esatta della loro altezza primitiva grazie alla cavità, tuttora visibile, nella quale si bloccava l'architrave e grazie alle pietre che un tempo facevano parte della parete nord della sala e che ancora oggi sporgono dalla facciata del pilone. Da questa partivano infatti i due muri laterali della sala, incastrandosi parzialmente nelle scanalature adibite ai pennoni ed elevandosi fin sopra il livello del cornicione della porta, a 13,45 metri di altezza, al di sotto del soffitto. Le colonne, di un diametro di 2,60 metri, si elevavano a 11,60 metri dal suolo, base e capitello compresi; il diametro delle basi è di 4 metri; la parte inferiore delle colonne è ornata da

SOLEB

una fascia di grosse pastiglie in spiccato rilievo. I vari frammenti trovati rivelano che le colonne erano decorate e che i capitelli erano palmiformi. Tra i numerosi blocchi crollati per terra vi era un enorme pezzo di architrave con l'iscrizione *ḫꜣ šꜣwty, nšw bꜣt . . .*, ed un frammento dell'architrave della porta sul quale sono rappresentate due divinità sedute spalla contro spalla, separate da un'iscrizione verticale. Della parete ovest della sala, costituita dalla parte centrale della facciata del pilone, non rimane che una metà, quella contenuta tra il vano della porta ed il muro nord e che è decorata in rilievo appena pronunciato. Sul lato della porta vi sono quattro fregi: il n. 4, il primo in basso, è quasi completamente distrutto; il n. 5 rappresenta il re Amenofi III in presenza del dio Amone; il numero 6 ed il numero 7 Amenofi III davanti al dio lunare; nel fregio 7 le gambe del re sono rimaste incompiute. Sul resto della parete la decorazione si divide in tre grandi fasce ed è molto deteriorata. Queste rappresentazioni sono opera di Amenofi III, Amenofi IV si limitò ad incidervi il suo nome. Su un frammento di pietra trovato durante gli scavi della sala, e probabilmente appartenente alla porta, è ancora visibile il nome di Amenofi III (*nb-mꜣꜥ, t-rꜥ*) al quale fu sovrapposto quello di Amenofi IV (*nfr-ḫꜣpr. w-rꜥ, wꜥ-n-rꜥ*).

Oltre alla sovrapposizione dei cartelli, questo settore subì varie modificazioni: l'entrata fu ridotta per mezzo di blocchi di arenaria posti ai lati del vano della porta e la base delle colonne fu parzialmente rifatta con pietre di piccole dimensioni. Lo studio dei differenti livelli del suolo della sala ha rivelato che il lastricato di arenaria, già restaurato con gesso contemporaneamente alla base dei muri e delle colonne, fu ricoperto da un suolo di terra battuta che si estendeva fin sulla soglia della porta del pilone; questa veniva allora sostituita da una porta a due battenti più bassa della precedente e di cui restano: sul lato, l'incavo destinato alla trave di coronamento e, sulla soglia, il foro laterale sul quale si imperniava la porta ed il buco centrale quadrato che permetteva il blocco dei battenti. Nello stesso tempo l'intonaco veniva ripassato in vari punti della sala. Il suolo fu in seguito nuovamente rialzato da un fondo di terra leggera mentre si procedeva, con un'altra mano di gesso, ad un terzo restauro delle pietre più rovinata; il bordo inferiore di alcuni strati di intonaco era appoggiato su questa terra di cui seguiva la linea ondulata. Contemporaneamente due muri di mattoni crudi venivano eretti tra i moli del pilone, ai lati del vano della porta, riducendo le dimensioni di questa; i muri dovevano salire fino all'altezza dell'architrave coprendo le iscrizioni di Amenofi III (fregio No. 9). E' senza dubbio alla stessa epoca che le colonne venivano circondate da un rivestimento di mattoni i cui resti fasciano ancora oggi la parte inferiore delle due colonne nord. Per terra, vicino alla parete nord, si è trovato un pezzo di gesso staccatosi dal muro e sul quale vi sono due righe di iscrizione meroitica (57.s2), lunghezza 15 cm. (TAV. V, XXII); ciò fa pensare che la sala era ancora in piedi negli ultimi secoli prima della nostra era. Facciamo presente che su una colonna della sala IV (sud 5) si trova un altro testo meroitico conosciuto da tempo. Sul suolo di terra leggera, davanti alla porta del pilone, vi era un sottile strato di carbone di legno proveniente sicuramente dall'incendio del portale, incendio

KUSH

che deve essere avvenuto poco prima del crollo della sala poiché i resti di carbone si trovavano al disotto, e a contatto, del grande pezzo di architrave caduto per terra.

La sala I è preceduta da una spianata fondata su vari strati di pietre (TAV. VI) sulla quale potevano poggiare gli obelischi di cui parla la stele del Cairo 34025. Davanti a questa piattaforma sono rovesciati per terra due Horo in granito appena abbozzati; uno è già conosciuto e menzionato, l'altro è in frantumi.

Tra questa spianata ed il pilone del muro di cinta doveva passare il viale di arieti, due dei quali sono al British Museum. Del viale non rimane traccia e degli animali colossali che lo fiancheggiavano non restano qui che frammenti completamente invasi dal salnitro.

La trincea che abbiamo scavata davanti alla piattaforma e perpendicolare all'asse del tempio ci ha permesso di constatare che il suolo fu già scavato anticammente, indi colmato di terra mista a mattoni cotti, pezzi di arenaria, frammenti di vasellame e perfino due grossi tubi di terracotta. Gli strati di terra di alluvione che, al limite nord della trincea, si sovrappongono l'uno all'altro in pendio verso il Nilo, dimostrano che il tempio fu costruito in pieno 'wadi'.

All'ovest della porta del muro di cinta vi sono due basi rettangolari che potrebbero essere quelle dei famosi leoni di Soleb, attualmente al British Museum.

Tra i rottami accumulatisi ad ovest del pilone del tempio, abbiamo trovato un frammento di lista geografica con la rappresentazione di un'insegna del nomo di Horo e tre piccoli frammenti di statue in granito ed in pietra nera. I vari blocchi iscritti o decorati trovati durante gli scavi sono stati riuniti in un magazzino a cielo aperto nell'angolo sud-est del settore I. Con lo sterro abbiamo elevato delle barriere intorno al tempio per impedire alle acque torrenziali provenienti dal deserto di invadere nuovamente la terra su cui poggia il monumento. Nel vano della porta del pilone abbiamo costruito due muri provvisori di sostenimento ed abbiamo inoltre cementato gli interstizi delle pareti più colpite. Per alleggerire le rovine, soprattutto il pilone, abbiamo smontato i muri eterogenei eretti qua e là nel tempio e che rischiavano di crollare; questi muri erano composti di pietre nere e di pezzi di arenaria fra i quali abbiamo trovato alcuni frammenti di decorazione dell'epoca di Amenofi III. La tradizione locale parla di un certo 'sultano Thomas' che 'costruì' il tempio prima dell'invasione araba. La storia è poco chiara, ma questo nebuloso personaggio si fece forse costruire all'interno del monumento una sua abitazione ai cui resti potremmo attribuire i muri rozzaamente composti di cui sopra e le pietre nere trovate sparpagliate nelle sale e nelle corti del tempio.

SCAVI DELLA NECROPOLI

La superficie, sollevata qua e là da lievi sporgenze, era coperta di sabbia, ciottoli e scaglie di schisto, frammenti di vasellame ed ossa umane. Tutto lasciava supporre che la necropoli fosse stata saccheggiata.

SOLEB

Gli scavi di questo settore sono stati intrapresi il 10 dicembre 1957. Abbiamo cominciato ad esplorare 17 tombe che sono state numerate secondo la progressione dei lavori (TAV. VIII). La tomba No. 13, unica nel suo genere, comporta una fossa alla quale si accede, ad est, attraverso un piccolo pozzo. La fossa era coperta da una volta costruita al disotto del livello del suolo. Le altre 16 tombe sono di un tipo differente e più complesso; la loro superstruttura è rasa al suolo, eccezion fatta per le No. 14 e 15 di cui parleremo appresso, ma il suo studio potrà essere realizzato grazie ai resti di mattoni crudi e di pietre nere che permettono di intravedere le basi di piccole piramidi all'ovest di cappelle nelle quali si aprivano i pozzi. Questi sono fosse rettangolari coi lati lunghi in direzione est-ovest; sui blocchi di schisto o di arenaria, che ne incorniciano ancora in parte gli orli, sono appoggiate trasversalmente alcune lastre nere, resti dell'antica copertura che al tempo stesso costituiva il suolo delle cappelle superiori. Siamo scesi in 12 pozzi, alcuni già visibili all'inizio dei lavori, altri coperti invece dal terreno superficiale o da cumuli di pietre. I pozzi, profondi circa cinque metri, erano riempiti nella maggior parte dei casi di sabbia, terra di alluvione, pietre nere, pezzi di arenaria, frammenti di vasi ed ossa umane. Dal fondo del pozzo, generalmente solo ad ovest, si accede ad una o più camere sepolcrali, vere e proprie grotte scavate nella parete di schisto. Menzioniamo in modo particolare la tomba 17 il cui pozzo si presentava già come un fossato a metà riempito di sabbia. Allorché siamo penetrati nelle tre camere sotterranee abbiamo avuto l'impressione che fosse avvenuto un cataclisma: la terra che primitivamente copriva il suolo, mista ai pezzi di roccia crollati dal soffitto, era stata scavata in modo tutt'altro che regolare. Vari buchi apparivano al centro delle camere e mucchi di terra e pietre lungo le pareti; alcuni vasi in frantumi erano stati abbandonati sul terreno così sconvolto. Ma la tomba 17 è la sola nella quale abbiamo potuto riconoscere le tracce lasciate da una visita recente; nelle altre nessuno è penetrato se non nell'epoca antica, il che non vuol dire che le abbiamo trovate intatte. Al contrario, le camere erano state quasi tutte vuotate del loro arredo funebre, alcuni oggetti erano stati rotti, in particolar modo gli shawabtis trovati in quattro casi spezzati all'altezza delle gambe; il coperchio a figura umana di un sarcofago (5 T 1, TAV. XXIII), l'unico rimasto sul posto ed ormai vuoto, era stato rotto in due pezzi anch'esso all'altezza delle gambe; i corpi erano stati spostati e, in molti casi, tirati fuori dalla loro sepoltura e questo all'epoca in cui le carni rivestivano ancora lo scheletro, come lo provano le ossa di alcune mani e piedi che, trovate alla superficie dei pozzi, erano ancora disposte nel loro ordine naturale, rispettivamente a seguito dei cubiti e delle tibie. Ma le porte dei pozzi, molte delle quali non davano più accesso che a camere vuote, erano state murate; i muri erano ancora intatti allorché siamo scesi nei pozzi. Se violazione c'è stata, si tratta senza dubbio di una 'violazione pacifica', come la chiama il nostro epigrafista Janssen.

Le tre tombe che ora descriveremo sono le numero 11, 14 e 15. La prima è la sola che conteneva ancora vari scheletri ed oggetti; le altre due sono quelle all'estremo nord della necropoli, e certo le più importanti.

KUSH

Tomba No. 11. (TAV. IX-XI; XXIV-XXVII)

Della superstruttura di questa tomba non rimangono che pochi mattoni rasi. Durante gli scavi del pozzo, oltre a vari pezzi di vasellame, si è trovato un frammento di schawabti di calcare, anepigrafo, rotto all'altezza delle spalle e delle gambe. Uno dei due pezzi complementari, i piedi, era posto nel fondo del pozzo presso il muretto di pietre che bloccava il vano della porta. Questo muro a secco era stato eretto sopra una tavola di offerte a forma di *htp*, stesa a rovescio su alcuni frammenti di piccole coppe ed ossa. Il bordo della faccia superiore della tavola, là dove avrebbe dovuto trovarsi l'iscrizione, era stato fatto saltare con un arnese di ferro. Le pareti delle due camere sotterranee, situate l'una dietro l'altra all'ovest del pozzo (TAV. IX), portano i segni dei colpi di arnese che le ha tagliate, identici alle tracce lasciate sulla tavola *htp*. Nella prima camera il suolo era coperto da una ventina di centimetri di pezzi di roccia crollati dal soffitto sotto i quali si stendeva uno strato di limo che, più alto all'entrata, diminuiva avanzando verso la seconda camera nella quale non superava i 7 cm. di spessore. La terra era estremamente umida. Nella prima camera si sono trovati sette scheletri e due ossa lunghe che non è stato possibile identificare né attribuire ad uno degli scheletri. Le ossa erano in uno stato di disintegrazione totale e si riducevano in polvere non appena toccate. Tra gli scheletri vi era quello di una donna incinta (sch. I), la mascella del feto munita di fini denti aguzzi e di molari, e quello dello scriba Khnumhotep (sch. V), l'unico che è stato possibile identificare grazie all'iscrizione di tre piccoli vasi e di uno shawabti contro il quale poggiavano le ossa dei piedi, talloni all'indentro, dello scheletro; la figurina funeraria portava il nome dello scriba con la formula comune agli shawabtis (TAV. X). Un secondo shawabti è stato trovato ai piedi di un altro scheletro (sch. VII), ed un terzo era posto nel vano della porta tra le due camere in tal modo che non è possibile dire a quale di queste appartenesse. La prima camera conteneva orci e vasi di differenti dimensioni (TAV. XI); all'entrata si sono trovate alcune piccole coppe, simili a quelle lasciate sotto la tavola *htp*. Delle sottili lamine d'oro, che anticamente rivestivano un braccialetto, ed un pendente in pietra trovati vicino ad uno scheletro (sch. VII) fan presumere si trattasse di un'altra donna. I corpi erano stati distesi con i piedi in direzione verso l'est, le mani sopra o sotto il bacino, un braccio steso e l'altro leggermente flesso, le gambe ad un livello più elevato ed i piedi in genere appoggiati su grandi vasi. Malgrado questo ripetersi della posizione di alcune ossa, i corpi, stesi l'uno vicino all'altro e, in due casi, l'uno sopra l'altro, dovevano essere stati spostati a più riprese; uno scheletro aveva infatti le vertebre lombari e dorsali poste in direzione quasi perpendicolare ai femori ed al cranio (sch. III), un altro appariva come ripiegato su sé stesso (sch. VII), il cranio rotto in tre pezzi trovati l'uno lontano dall'altro; un terzo scheletro (sch. VI) era stato addirittura smontato e distribuito lungo una parete e in un angolo, i due femori incrociati in un gruppo di vasi. Si ha la netta impressione che i corpi venivano scostati secondo il bisogno ad ogni nuovo seppellimento e si direbbe che la decomposizione delle carni doveva aver luogo in un tempo relativamente breve.

SOLEB

La seconda camera era quasi vuota; sopra lo strato di terra umida che ricopriva il suolo vi erano un cranio ed una piccola maschera di gesso. Il cranio, primitivamente poggiato sulla sua mascella superiore di cui si sono trovati i resti, doveva essere stato rovesciato contro la parete dalle acque di infiltrazione. Quanto alla mascherina, questa doveva essere rimasta a lungo su di un terreno bagnato a giudicare dalla profonda erosione verificatasi nella parte che era a contatto con la terra. Il viso, rivolto verso l'alto, era invaso dal salnitro e cristallizzato. Notiamo che gli occhi erano stati tappati con gesso che ha in parte cancellato il disegno, i tratti neri che marcavano gli occhi sono rimasti attaccati alla faccia interna dei due pezzetti di gesso; un frammento complementare della maschera, trovato presso la parete di fondo e non usato dall'acqua, ce ne dà lo spessore primitivo. Nella camera vi era un'altra mascherina ormai erosa e quasi informe. Nella terra di alluvione, su di una linea mediana che attraversa la camera in tutta la lunghezza, si sono trovate alcune minuscole lamine d'oro che certo non rivestivano un sarcofago di legno visto che non restava traccia di legno marcito. Pochi frammenti di vasi e, del personaggio al quale avrebbe dovuto appartenere il cranio, non restavano che due tibie incrociate con i peroni spostati, il sinistro capovolto, e tre o quattro ossa sparpagliate.

Constatiamo che, mentre nella prima camera corpi ed oggetti erano stati ammucchiati in uno spazio ridotto al punto da non lasciar neppure un passaggio libero per accedere alla seconda camera, quest'ultima era invece quasi vuota. Ripetiamo che la porta di entrata era murata allorché siamo penetrati nelle camere e che la tomba non è stata visitata dall'epoca in cui fu eretto il muricciolo di chiusura. I numerosi pezzi di vasi ed i frammenti di shawabti trovati durante gli scavi del pozzo costituivano forse una parte dell'arredo funebre della seconda camera.

Tomba No. 15. (TAV. XII-XVIII; XXVIII-XXXI)

Prima degli scavi la tomba 15 si presentava come un ammasso di pietre nere disposte a ferro di cavallo aperto ad est. Queste pietre coprivano e costituivano i resti della superstruttura che, elevandosi ancora a più di un metro dal suolo, ha permesso lo studio della costruzione della tomba e dei suoi diversi stadi (TAV. XV).

I fase :

Una piattaforma costituita da due strati sovrapposti di pietre nere ed appoggiata su un fondo di ghiaia servi di base alla piccola piramide primitiva in mattoni crudi. La piramide era preceduta ad est da una cappella, anch'essa costruita in mattoni, sulla ghiaia. La cappella era un ambiente rettangolare al quale si accedeva dall'est e sul cui suolo si apriva il pozzo. I suoi muri laterali, più grossi di quelli di facciata, dovevano inclinarsi e sopportare una volta. Dal suo muro di fondo sporgeva esternamente un andito in corrispondenza del ridotto (*serdab*) situato nella piramide. Le costruzioni facenti parte della tomba primitiva non erano orientate sullo stesso asse, quello della piramide e del *serdab* deviando leggermente verso sud rispetto all'asse della cappella e dell'andito.

II fase :

Sulla base dei muri laterali e del muro ovest della cappella, e precisamente su due strati sovrapposti di mattoni, furono eretti i muri di una nuova cappella. La caratteristica di questa costruzione è che il lato sinistro, benché in partenza segua la traccia del muro primitivo, subisce ad ovest una leggera deviazione, tanto quanto basta per mutare l'asse della stanza. Questa cappella fu fatta precedere da una corte della quale resta la base dei muri laterali e, in parte, la traccia della facciata. La nuova costruzione era di mattoni e si trovava lateralmente incassata in un cumulo di terra e scaglie di schisto. I muri della cappella sono conservati su un metro e venticinque di altezza; l'inclinazione di quelli laterali dimostra che la stanza era coperta da una volta. La base delle pareti interne conserva qualche traccia dell'originaria colorazione bianca e per terra si è trovato un pezzetto di intonaco azzurro. Il suolo in terra battuta si stendeva sui lastroni di copertura del pozzo. L'entrata della cappella aveva una soglia di arenaria di cui rimane una metà; un frammento era in situ mentre la grande pietra che vi si accorda è stata trovata sollevata ed appoggiata al lato del vano; questa comporta ancora lo spazio su cui si posava lo stipite ed è incastonata di un piccolo blocco di granito rosso nel quale si imperniava la porta. Ad ovest la cappella dava ancora accesso all'antico *serdab*. In seguito, si sopresse la piramide conservandone solo la piattaforma costituita dallo zoccolo e dai due primi strati di mattoni. La base esterna del muro ovest della cappella veniva bordata da una fila di pietre nere sulla quale poggiarono i nuovi muri di mattoni, dal piano superiore inclinato, che circondarono cappella e corte. La volta della cappella era stata probabilmente abolita ed il *serdab*, ad ovest, era ormai ridotto allo spazio del vano della porta.

III fase :

L'ultimo stadio della costruzione vide sorgere una nuova piramide al posto della precedente; si trattava di una piramide a gradini, orientata su un nuovo asse e costruita tutta in pietre nere (TAV. XIV). Contemporaneamente i lati e la faccia occidentale della cappella venivano coperti da blocchi di schisto che ancora si posano sui muri dal piano superiore inclinato e, ad ovest, sullo zoccolo della piramide. All'entrata, le pietre nere si erigevano in una facciata, larga come la corte ed orientata sull'asse della nuova piramide. L'accesso era ormai chiuso e la corte soppressa.

Nel fondo di ghiaia sul quale fu costruita la superstruttura della tomba 15 vi sono alcune tombe più antiche che non abbiamo ancora esplorato. E' forse da queste tombe che provengono i frammenti di vasellame nero o a bordo nero trovati intorno ai resti della prima piramide di mattoni.

Passiamo ora alla descrizione degli scavi della cappella, del pozzo e delle camere sotterranee.

All'entrata della cappella, al di sotto della soglia, abbiamo trovato delle ossa umane deposte in una cavità in parte circolare e profonda circa mezzo metro. Ricordiamo che un frammento della soglia era stato trovato in situ, sotto una delle pietre nere del muro di chiusura. Essendo impossibile fotografare l'insieme, vi

abbiamo concentrato tutta la nostra attenzione studiando la posizione delle ossa, numerandole una ad una e disegnandole fedelmente così come sono state trovate. La fossa era stata scavata nella ghiaia fino al bed rock; all'interno erano state ammucchiate le ossa di uno scheletro. Nel fondo vi era uno spazio a forma di mezzaluna praticamente vuoto ma che doveva aver contenuto una materia ridottasi col tempo. Tra le ossa, che in alcuni punti sono tinte di rosso, non si è trovato alcun frammento di vasellame o di altri oggetti all'eccezione di una perlina e di vari pezzi di materia rossa, stratificata. Nella mezzaluna c'erano solo poche bucce di datteri all'interno delle quali un pizzico di polverina bianca rappresentava tutto quel che restava del nocciolo. Quanto ai frammenti di materia rossa, si tratta di pezzi d'ocra che sono rimasti marcati esternamente da piccole strisce e internamente da pieghe della pelle, il che dimostra che il corpo era stato spalmato d'ocra e subito dopo fasciato. Nel fondo della cavità erano dunque stati disposti dei datteri, in modo da formare una mezzaluna, e nell'arco tracciato dai frutti era stato disteso il tronco smembrato di uno scheletro mentre il resto delle ossa veniva raggruppato sui datteri e sul tronco. Infine gli strati d'ocra staccatisi erano stati sparsi sul mucchio ed il tutto era stato ricoperto con la terra proveniente dallo scavo della fossa. Il cranio ed una vertebra dello scheletro mancavano; il tronco era in direzione est-ovest, inversa a quella degli scheletri della tomba 11, e contorto in modo che il bacino posava a piatto mentre l'osso della spalla destra era di profilo; le ossa dei piedi si seguivano nel loro ordine naturale mostrando ancora che queste estremità erano state poste in direzione sud-nord, una pianta per terra e l'altra rivolta verso l'alto. La perfetta disposizione di queste piccole ossa e di quelle del tronco dimostra che lo scheletro era stato sotterrato qui quando le ossa erano ancora tenute tra loro dai legamenti del tessuto fibroso; eppure tutti gli arti erano stati staccati e distesi orizzontalmente o conficcati nel gruppo, le ossa doppie delle gambe erano state separate ed i peroni addirittura spezzati. L'insieme è inenarrabile e preferiamo lasciarne la descrizione ai disegni che illustrano la posizione in cui le ossa sono state trovate e lo scheletro da noi ricostituito con i pezzi riuniti (TAV. XVI, XVII). Non dimentichiamo la presenza, nella fossa, di un unico dente.

Nella cappella, sul suolo di terra battuta, abbiamo trovato due coppe di terracotta quasi intatte (15 Ts 3, TAV. XXX), vari pezzi di vasellame, un frammento di pietra con iscrizione ormai indecifrabile ed un'infinità di ossa ammucchiate alla rinfusa soprattutto presso la parete nord. Vi erano numerosi crani; le ossa di alcune gambe e piedi apparivano al completo e nel loro ordine naturale. Il fondo di terra si stendeva sopra le lastre di schisto che coprivano il pozzo; ad eccezione della prima che è solo parzialmente sollevata e che si appoggia per metà sulla seconda, le grandi pietre piatte sono ancora a posto, posate trasversalmente sui blocchi di arenaria che incorniciano l'orlo del pozzo (TAV. XIV). Queste lastre costituivano una chiusura ermetica poiché alcune piccole pietre erano state incastrate nelle fessure dei vari punti di giuntura. Il pozzo, che nella parte alta conteneva soltanto sabbia, era colmato per due terzi di terra, pietre, pezzi di

KUSH

vasellame ed ossa umane. Gli strati di questo insieme eterogeneo scendevano verso la porta del pozzo dove venivano a bloccarsi le pietre più grosse (TAV. XVIII). Nell'angolo sud-ovest, all'altezza della porta, si è trovato uno shawabti in calcare (15 Tp 1, TAV. XXVIII) rotto all'altezza delle gambe, disteso sul dorso e con la testa presso la parete sud. Lo shawabti è invaso dal salnitro, in ispecie il viso completamente devastato, ed è annerito nella parte inferiore dal fuoco; la statuetta è iscritta ma è in tali pessime condizioni che il nome del defunto è illeggibile. Il frammento complementare delle gambe e piedi è stato in seguito trovato vicino al lato est del pozzo. Nell'angolo nord-est e presso la parete nord vi erano due mucchi di vasellame ed ossa umane ammassate nella terra e tra le pietre. L'oggetto più notevole trovato su uno di questi gruppi è un piccolo vaso a figura di cinocefalo e di uno stile molto bello (TAV. XXXI); era steso bocconi, collo del vaso in direzione nord-est. Menzioniamo anche un vasetto rotto di alabastro detto 'di pellegrinaggio' (15 Tp 25, TAV. XXIX), ed i frammenti quasi al completo di una coppa di bronzo. Il resto era costituito da vasi in terracotta di varie dimensioni quasi tutti frantumati. Su un pezzo di orcio, al di sotto dell'ansa, sono incisi uno scarabeo e, a sinistra di questo, una curva a mezzaluna e due punti; su un altro frammento di orcio vi è il segno *rwḏ* (un orcio dello stesso tipo trovato nella tomba 4 ed in frammenti portava il nome *mr-ms*). Nel fondo del pozzo vi era una grossa lastra di arenaria rotta in due pezzi, posta trasversalmente davanti alla porta ed in pendio verso l'apertura (TAV. XVIII). Questa lunga pietra piatta, di 10 cm. di spessore, ha due fori cilindrici e doveva murare anticamente il *serdab* superiore; è spezzata all'altezza dei due buchi. Sotto la pietra abbiamo trovato frammenti di vasellame ed ossa. Al di là della porta d'entrata vi era un cumulo di terra mista a qualche piccola pietra e ad alcuni pezzi di vasi ed ossa; dato il suo volume, che corrisponde a quello occupato dalla sabbia che riempiva la parte superiore del pozzo, e data la sua composizione, questo ammasso non può essersi formato che per infiltrazione della terra e rottami che riempivano il pozzo. Il cumulo scendeva verso il centro della camera appoggiandosi ad un muretto isolato fatto di quattro blocchi di arenaria sovrapposti e simili a quelli che incorniciano l'orlo del pozzo. L'inclinazione degli strati successivi di terreno che dall'entrata scendono ai piedi del muretto e la proporzione di questo, che corrisponde a quella del vano della porta, dimostrano che i blocchi di arenaria avevano un tempo tappato l'entrata ed erano stati poco a poco spinti nel centro della camera dalla pressione delle macerie del pozzo (TAV. XVIII). Numerosi secoli devono essere trascorsi per aver permesso al muro di indietreggiare millimetro per millimetro su un suolo roccioso perfettamente orizzontale, e questo senza crollare. Notiamo che il muretto non avrebbe potuto scivolare se il suolo fosse stato coperto da oggetti e grandi vasi come nella tomba 11. Nel terreno accumulato tra la porta ed il muretto si sono potuti differenziare gli strati di 26 grandi alluvioni. Nel resto della camera non si è trovato nulla all'eccezione di cinque piccoli frammenti di vasellame. A nord-ovest si accede ad una seconda camera (TAV. XVIII) attraverso un'apertura presso la quale resta in situ una metà della grossa lastra che la tappava; il pezzo complementare

SOLEB

era stato trovato alla superficie, sul terreno a sud della cappella. Sul suolo della seconda camera vi erano vari blocchi di arenaria che per le loro dimensioni formano, normalmente riuniti, stipiti ed architrave della porta del pozzo. La camera era vuota. E la tomba numero 15 resta anonima.

Tomba No. 14 (TAV. XIX-XXII).

A sud della tomba 15 ed a circa 8 metri di distanza vi è la tomba 14. Anche questa si presentava all'inizio come un ammasso di pietre nere disposte a ferro di cavallo. I resti della sua superstruttura consistono in una piattaforma di blocchi di schisto che costituiva la parte inferiore di una piramide a gradini e che è ormai distrutta nel suo asse est-ovest. I gradini sono visibili sulla superficie della base dove si presentano in strisce laterali alternate: alcune formate da pietre poste a piatto, altre da pietre erette. La piramide era stata costruita su di una spianata limitata da una fila di pietre messe di taglio. Su questa spianata, davanti alla piramide, resta la base dei muri laterali della cappella ad est dei quali, a 3 metri di distanza, si apre il pozzo, molto più piccolo di quello della tomba precedente (TAV. XIX, XX). Durante gli scavi della superstruttura si sono trovati quattro frammenti di pietra facenti parte di una stele funeraria: su uno dei frammenti è menzionata la necropoli e su di un altro, dall'orlo curvo, si legge il nome (*nb-*) *mꜣc.t -rc* di Amenofi III. Si sono inoltre trovati due testi meroitici incisi su cocci (14 Ts 4 e 5, TAV. XXII) ed un pezzo di vaso sul quale sono stati disegnati in nero due quadrati di differenti dimensioni con la loro diagonale ed asse. Il pozzo era colmato di terra sabbiosa, pietre nere, ossa umane e frammenti di vasellame. Vicino all'angolo sud-est era posata una lastra nera dietro la quale abbiamo trovato uno shawabti in posizione eretta e volto verso il sud; nella sua parte superiore sono visibili i segni lasciati da un arnese tagliente, la testa infatti è recisa e così pure i piedi. I due pezzi complementari non sono ancora stati trovati. Un'altra lastra nera che occupa quasi tutta la superficie del pozzo è stesa ed inclinata verso la porta. Questa ha ancora i suoi stipiti di arenaria e dà accesso ad una camera sepolcrale tagliata in direzione sud-ovest, in sbieco rispetto alla piramide. La grotta è piena di terra sabbiosa coperta da pezzi di roccia crollati dal soffitto. Gli scavi della tomba non sono terminati.

Per finire, osserviamo la superstruttura delle tombe 14 e 15, la loro posizione ed il loro rispettivo orientamento (TAV. XXI). Osserviamo nello stesso tempo il disegno tracciato sul frammento di vaso trovato durante gli scavi della tomba 14 (14 Ts 6, TAV. XXI). Sembra certo che il disegno si riferisce alle due piramidi, alle loro diagonali ed assi. Il quadrato più grande rappresenterebbe la tomba 14 con la spianata, il più piccolo invece corrisponderebbe alla piramide di mattoni No. 15; il disegno sarebbe dunque stato tracciato prima che questa fosse sostituita dalla piramide a gradini. In tal caso la costruzione della tomba 15 precederebbe e seguirebbe la costruzione della tomba 14 che è dell'epoca di Amenofi III.

Il cantiere è stato chiuso il 5 gennaio 1958. Con l'aiuto di pochi operai si è in seguito sistemato il settore scavato, mentre si procedeva alla esecuzione di

KUSH

piante e rilievi del tempio e della necropoli. Gli scheletri trovati all'interno delle tombe sono stati lasciati nelle grotte in cui erano stati deposti e nelle quali abbiamo anche raggruppato le ossa trovate durante gli scavi dei rispettivi pozzi. Abbiamo murato le porte di questi e circondato di un muretto a secco il settore che comprende le 17 tombe da noi esplorate. Alcuni oggetti e vasi sono stati imballati per essere in seguito trasportati a Khartoum e consegnati al Servizio delle Antichità del Sudan; gli altri, in gran parte in frammenti, sono stati riposti in canestri chiusi e lasciati a Soleb in attesa dei prossimi lavori durante i quali potremmo trovare pezzi che li completano.

Abbiamo lasciato Soleb il 1° febbraio 1958 mettendo fine a questa prima campagna di scavi.

Tengo ad esprimere la mia profonda riconoscenza a tutti coloro che ci hanno sinceramente aiutati in questa impresa ed in special modo a S.E. Bashir El Bakri, Ambasciatore della Repubblica del Sudan a Parigi; S.E. Alberto Rossilonghi, Ambasciatore d'Italia a Parigi; S.E. Martino Moreno, allora Ministro d'Italia a Khartoum, ed i suoi collaborati; Dottor Jean Vercoutter, Direttore del Servizio delle Antichità del Sudan; Professor Evaristo Breccia dell'Università di Pisa e i nostri amici Paul Barguet e Jean Yoyotte. Sono infinitamente grata a Abdel Samie Ghandour, District Commissioner di Wadi Halfa ed a Saad El Din Abd El Ghany che ci hanno aiutati fin dal nostro arrivo nel Sudan. Tengo inoltre a ringraziare l'Omdeh e lo Scèch di Soleb che ci hanno prestato il loro prezioso concorso, ed infine gli abitanti di Soleb e dei villaggi circostanti che, tolti dalla loro esile striscia di terra e muniti improvvisamente di zappe, cesti, coltelli, scope e soffietti, hanno praticato con ardore il complesso mestiere dell'operaio di un cantiere archeologico.

ELENCO DEGLI OGGETTI PRINCIPALI TROVATI A SOLEB E
PRESENTATI AL SERVIZIO DELLE ANTICHITÀ DEL SUDAN
PER LA DIVISIONE 1957-58

Tempio 57-52 iscrizione meroitica su gesso. Lunghezza 15 cm. (TAV. XXII). Museo di Khartoum.

Tomba No. 5.

5 Ts 1 piccolo sarcofago di terracotta, figura umana, contenente alcune treccine di capelli. Lunghezza 30 cm. (TAV. XXIII). Museo di Khartoum.

Tomba No. 11.

Oggetti vari:

11 T 1 mascherina in gesso. Altezza 12,7 cm. (TAV. XXIV). Museo di Khartoum.
11 T 1a Frammento di maschera in gesso (TAV. XXIV). Museo di Khartoum.
11 T 3 Lamine d'oro. Montignoso.

SOLEB

- 11 T 3b Lamine d'oro che rivestivano primitivamente un braccialetto. Museo di Khartoum.
11 T 4 } Due amuleti in corniola a forma di mummia. Altezza 2,5 cm.
11 T 4a } (TAV. XXIV). Museo di Khartoum e Montignoso.
11 T 6 Due perle lunghe di terra smaltata. Lunghezza 4,2 cm. (TAV. XXIV). Museo di Khartoum e Montignoso.
11 T 20 Cucchiaino da belletto in pietra a forma di anatra. Lunghezza 9,4 cm. (TAV. XXIV). Montignoso.
11 T 47 Pendente in pietra. Lunghezza 6,9 cm. (TAV. XXIV). Museo di Khartoum.
11 T 14 Shawabti di terra smaltata, fondo verde, disegno nero. Altezza 15 cm. (TAV. XXV). Montignoso.
11 T 29 Shawabti di terra smaltata, fondo verde, iscrizione dipinta in nero. Altezza 15,5 cm. (TAV. XXV). Museo di Khartoum.
11 T 51 Shawabti in pietra. Altezza 19,5 cm. (TAV. XXV). Montignoso.
Vasellame di terra smaltata:
11 T 22 Coppa decorata con fiori di loto. Altezza 7,6 cm. (TAV. XXVI). Museo di Khartoum.
11 T 37 Vaso con iscrizione in nero su fondo verde. Altezza 7,7 cm. (TAV. XXVI). Museo di Khartoum.
11 T 38 Vaso con iscrizione in nero su fondo verde. Altezza 7,7 cm. (TAV. XXVI). Montignoso.
11 T 9 Vaso con iscrizione in nero su fondo verde. Altezza 5,1 cm. (TAV. XXVI). Museo di Khartoum.
11 T 34 Vaso. Altezza 4,5 cm. (TAV. XXVI). Montignoso.
11 T 41 Vaso. Altezza 5,1 cm. (Id. 11 T 34). Museo di Khartoum.
11 T 49 Vaso. Altezza 5,4 cm. (Id. 11 T 34). Montignoso.
11 T 52 Vaso. Altezza 5 cm. (Id. 11 T 34). Museo di Khartoum.
Vasellame di terracotta:
11 Tp 2 Piccola coppa. Diametro 8 cm. (TAV. XXVII). Montignoso.
11 T 7 Piccola coppa. Diametro 12 cm. (Id. 11 Tp 2). Montignoso.
11 T 17 Piccola coppa. Diametro 11 cm. (Id. 11 Tp 2). Montignoso.
11 T 21 Piccola coppa. Diametro 7,8 cm. (Id. 11 Tp 2). Museo di Khartoum.
11 T 21a Piccola coppa. Diametro 10,9 cm. (Id. 11 Tp 2). Museo di Khartoum.
11 T 23 Piccola coppa. Diametro 10,4 cm. (Id. 11 Tp 2). Museo di Khartoum.
11 T 25 Piccola coppa. Diametro 11,5 cm. (Id. 11 Tp 2). Montignoso.
11 T 27 Piccola coppa. Diametro 10,6 cm. (Id. 11 Tp 2). Montignoso.
11 T 40 Piccola coppa. Diametro 7,2 cm. (Id. 11 Tp 2). Museo di Khartoum.
11 T 60 Piccola coppa. Diametro 11 cm. (Id. 11 Tp 2). Museo di Khartoum.

KUSH

- 11 T 16 Coppa. Diametro 24,5 cm. (TAV. XXVII). Museo di Khartoum.
 11 T 46 Coppa. Diametro 26,2 cm. (Id. 11 T 16). Montignoso.
 11 T 44 Vaso. Altezza 18,1 cm. (TAV. XXVII). Montignoso.
 11 T 55 Vaso. Altezza 19 cm. (Id. 11 T 44). Museo di Khartoum.
 11 T 56 Vaso. Altezza 17,9 cm. (Id. 11 T 44). Museo di Khartoum.
 11 T 57 Vaso. Altezza 19,5 cm. (Id. 11 T 44). Museo di Khartoum.
 11 T 58 Vaso. Altezza 18,5 cm. (Id. 11 T 44). Montignoso.
 11 T 59 Vaso. Altezza 17,4 cm. (Id. 11 T 44). Montignoso.
 11 T 26 Vaso dal fondo piatto forato. Altezza 11 cm. (TAV. XXVII) Montignoso.
 11 T 30a Vaso dal fondo piatto forato. Altezza 10,5 cm. (Id. 11 T 26). Museo di Khartoum.
 11 T 28 Vaso. Altezza 25,3 cm. (TAV. XXVII). Museo di Khartoum.
 11 T 42 Vaso. Altezza 25,3 cm. (Id. 11 T 28). Montignoso.
 11 T 31 Orcio. Altezza 47,5 cm. (TAV. XXVII). Montignoso.

Tomba No. 14.

- 14 Ts 4 Iscrizione meroitica¹ su frammento di vaso. Larghezza 20 cm. (TAV. XXII). Museo di Khartoum
 14 Ts 5 Iscrizione meroitica¹ su frammento di vaso. Larghezza 27 cm. (TAV. XXII). Montignoso.
 14 Ts 6 Disegno di due quadrati su frammento di vaso. Larghezza 9 cm. (TAV. XXI). Montignoso.

Tomba No. 15.

- 15 Tp 1 Shawabti di calcare, iscritto. Altezza 28 cm. (TAV. XXVIII). Museo di Khartoum.

Vasellame di alabastro :

- 15 Tp 25 Vaso detto di 'pellegrinaggio'. Altezza 9 cm. (TAV. XXIX). Museo di Khartoum.

Vasellame di terra smaltata :

- 15 Tp 17 Vaso. Altezza 6 cm. (TAV. XXIX). Museo di Khartoum.
 15 Tp 26 Vaso. Altezza 5,3 cm. (TAV. XXIX). Museo di Khartoum.
 15 Tp 18 Vaso a un'ansa. Altezza 4 cm. (TAV. XXIX). Montignoso.
 15 Tp 27 Coppa. Altezza 1,9 cm. (TAV. XXIX). Montignoso.
 15 Tp 29 Coperchio di vaso con fori. Altezza 4,6 cm. (TAV. XXIX). Museo di Khartoum.

Vasellame di terracotta :

- 15 Ts 3 Coppa. Diametro 13 cm. (TAV. XXX). Montignoso.
 15 Ts 4 Coppa. Diametro 11,5 cm. (Id. 15 Ts 3). Museo di Khartoum.
 15 Tp 2 Vaso a forma di cinocefalo. Altezza 14,5 cm. (TAV. XXXI). Museo di Khartoum.
 15 Tp 20 Vaso a un'ansa, terracotta dipinta in rosso e verniciata. Altezza 13,2 cm. (TAV. XXX). Montignoso.

¹ Le copie delle iscrizioni meroitiche sono state verificate da Jean Yoyotte.

INDICE DELLE TAVOLE

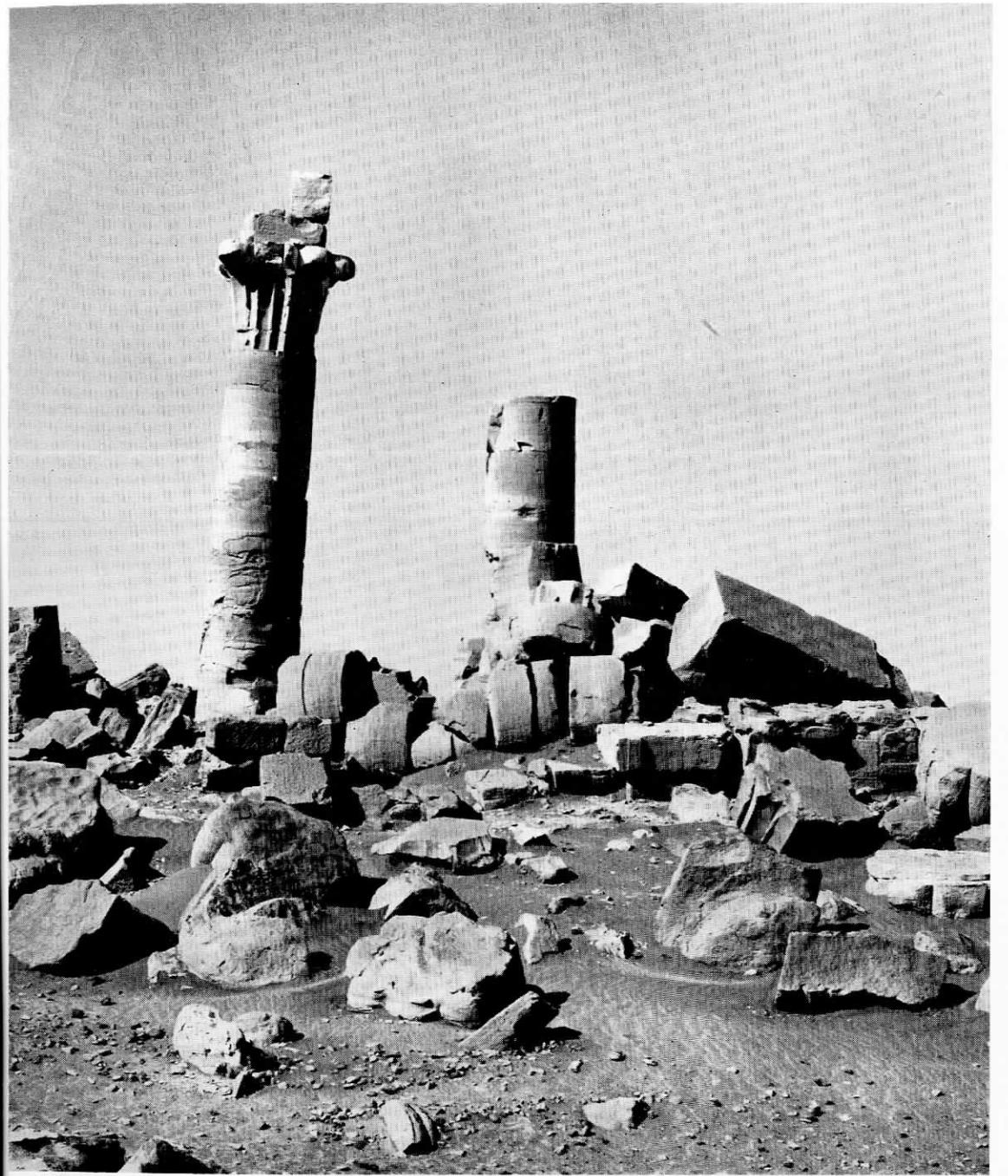
- Tav. I Tempio : Settore III, settore II e pilone visti dall'ovest.
 Tav. II Tempio : Settori III e IV visti dall'est.
 Tav. III Pianta di situazione : tempio, città, necropoli.
 Tav. IV Tempio : numeri dei settori e delle scene.
 Tav. V Tempio : Pianta del settore I.
 Tav. VI Tempio : Settore I e piattaforma di accesso visti dall'est.
 Tav. VII Tempio : Settore I visto dal sud-ovest.
 Tav. VIII Necropoli : le tombe esplorate.
 Tav. IX Tomba No. 11 : pianta delle camere sotterranee.
 Tav. X Tomba No. 11 : dettaglio.
 Tav. XI Tomba No. 11 : dettagli.
 Tav. XII Superstruttura della tomba No. 15.
 Tav. XIII Le due piramidi della tomba No. 15.
 Tav. XIV Tomba No. 15 : angolo nord-est della seconda piramide. lastroni che coprono il pozzo.
 Tav. XV Piramidi No. 15 : pianta delle tre fasi di costruzione.
 Tav. XVI Tomba No. 15 : ossa umane deposte sotto la soglia della porta della cappella.
 Tav. XVII Tomba No. 15 : ricostituzione dello scheletro deposto sotto la soglia della porta della cappella.
 Tav. XVIII Tomba No. 15 : pianta delle camere sotterranee.
 Tav. XIX Superstruttura della tomba No. 14.
 Tav. XX Resti della piramide della tomba No. 14.
 Tav. XXI Pianta di situazione delle piramidi 14 e 15. 14 Ts 6 : disegno su frammento di vaso.
 Tav. XXII Iscrizioni meroitiche.
 Tav. XXIII Tomba No. 5 : piccolo sarcofago di terracotta. coperchio di sarcofago di arenaria.
 Tav. XXIV Tomba No. 11 : oggetti vari.
 Tav. XXV Tomba No. 11 : shawabtis.
 Tav. XXVI Tomba No. 11 : vasellame di terra smaltata.
 Tav. XXVII Tomba No. 11 : vasellame di terracotta.
 Tav. XXVIII Tomba No. 15 : shawabti di calcare.
 Tav. XXIX Tomba No. 15 : vasellame di alabastro e di terra smaltata.
 Tav. XXX Tomba No. 15 : vasellame di terracotta.
 Tav. XXXI Tomba No. 15 : vaso a forma di cinocefalo.

I

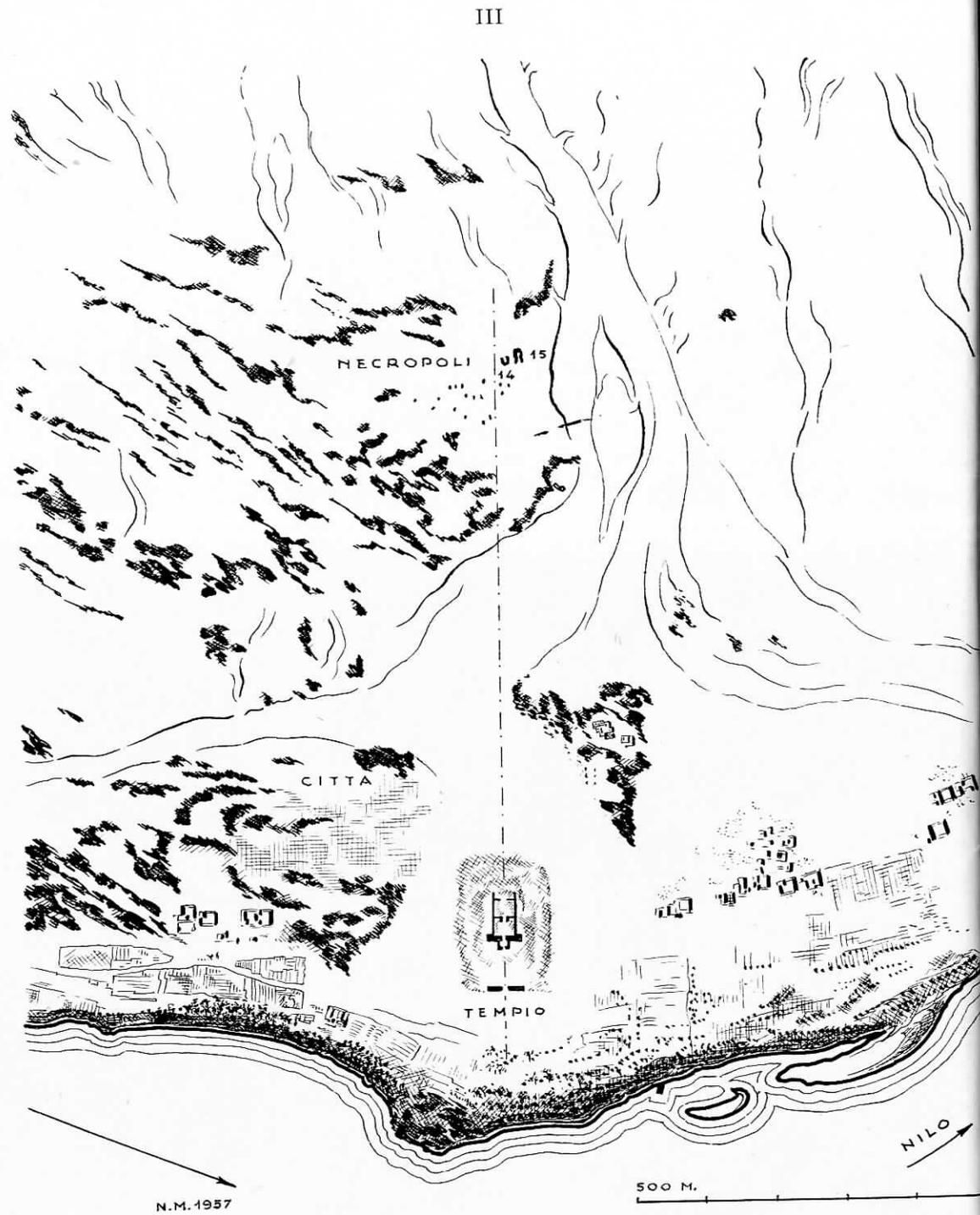


TEMPIO: SETTORE III, SETTORE II E PILONE VISTI DALL'OVEST

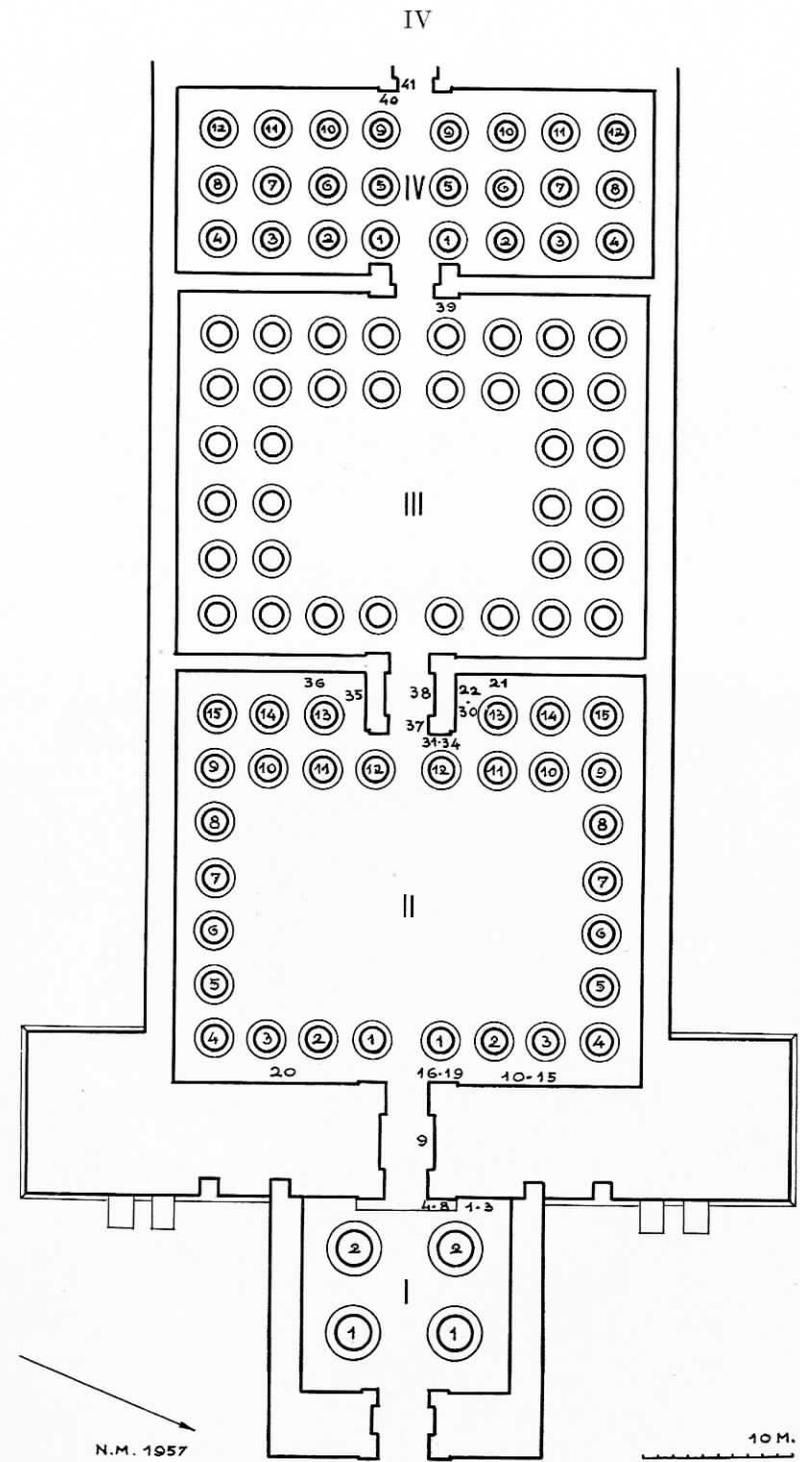
II



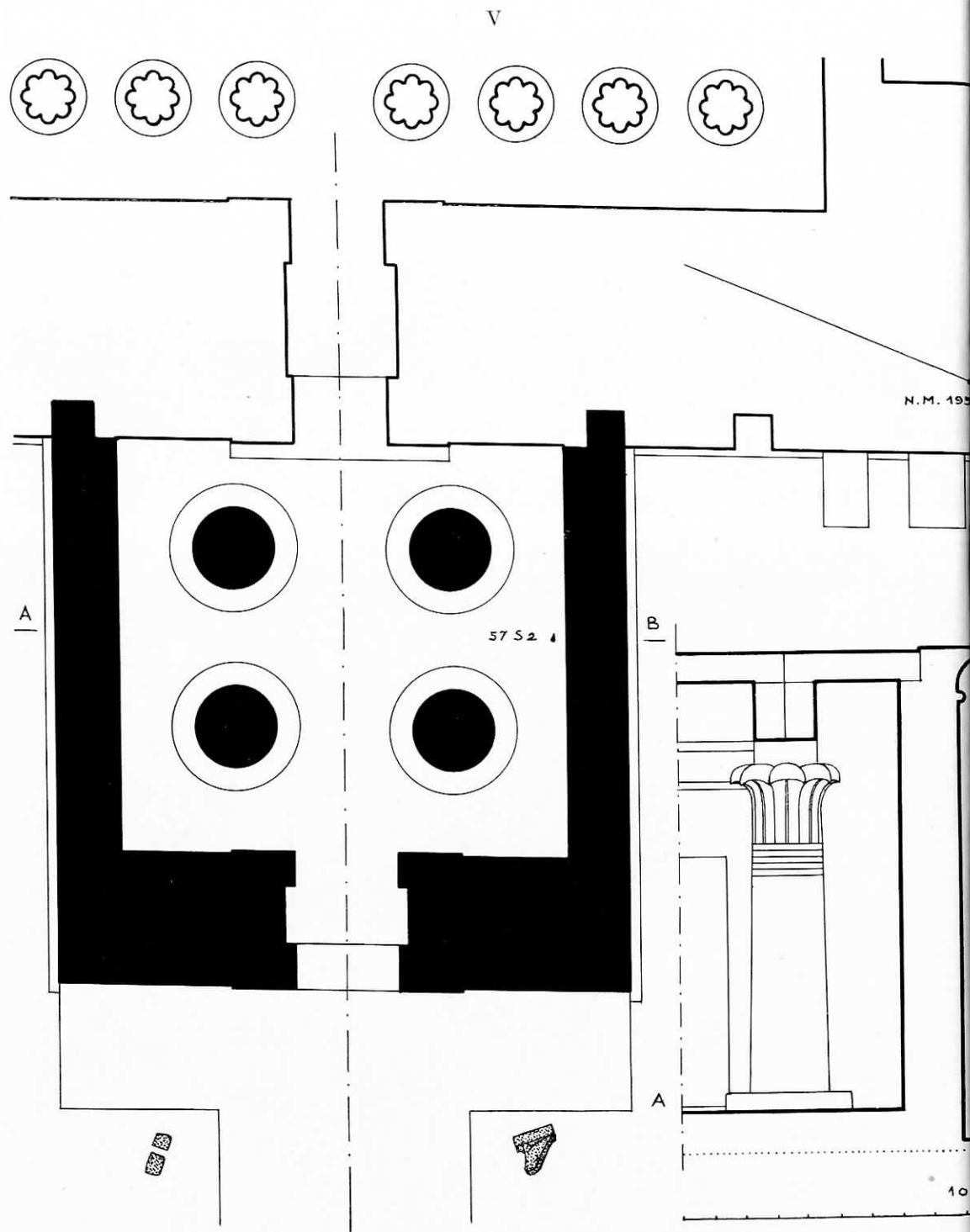
TEMPIO: SETTORI III E IV VISTI DALL'EST



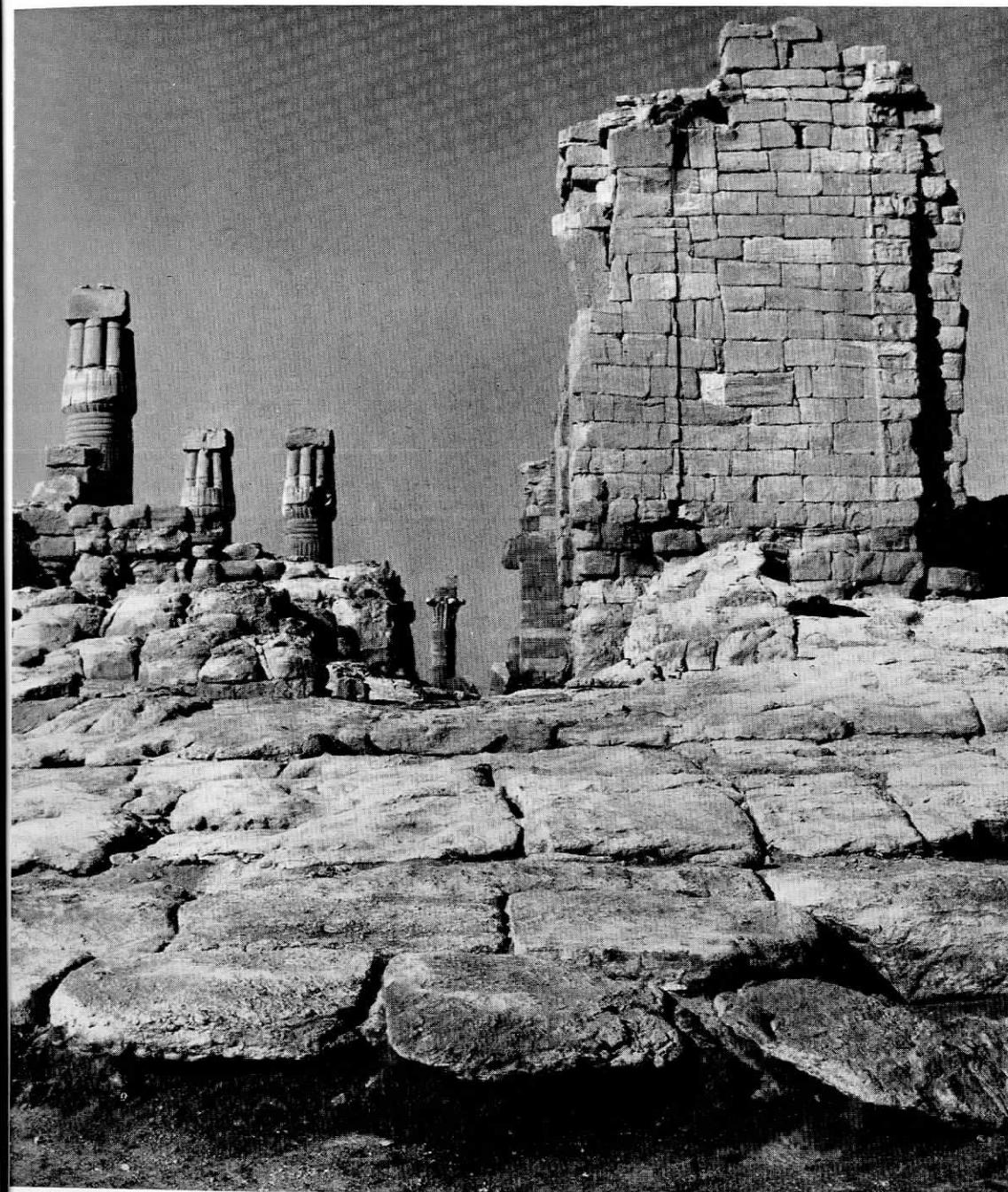
PIANTA DI SITUAZIONE: TEMPIO, CITTA', NECROPOLI



SCHEMA DEL TEMPIO: NUMERI DEI SETTORI E DELLE SCENF

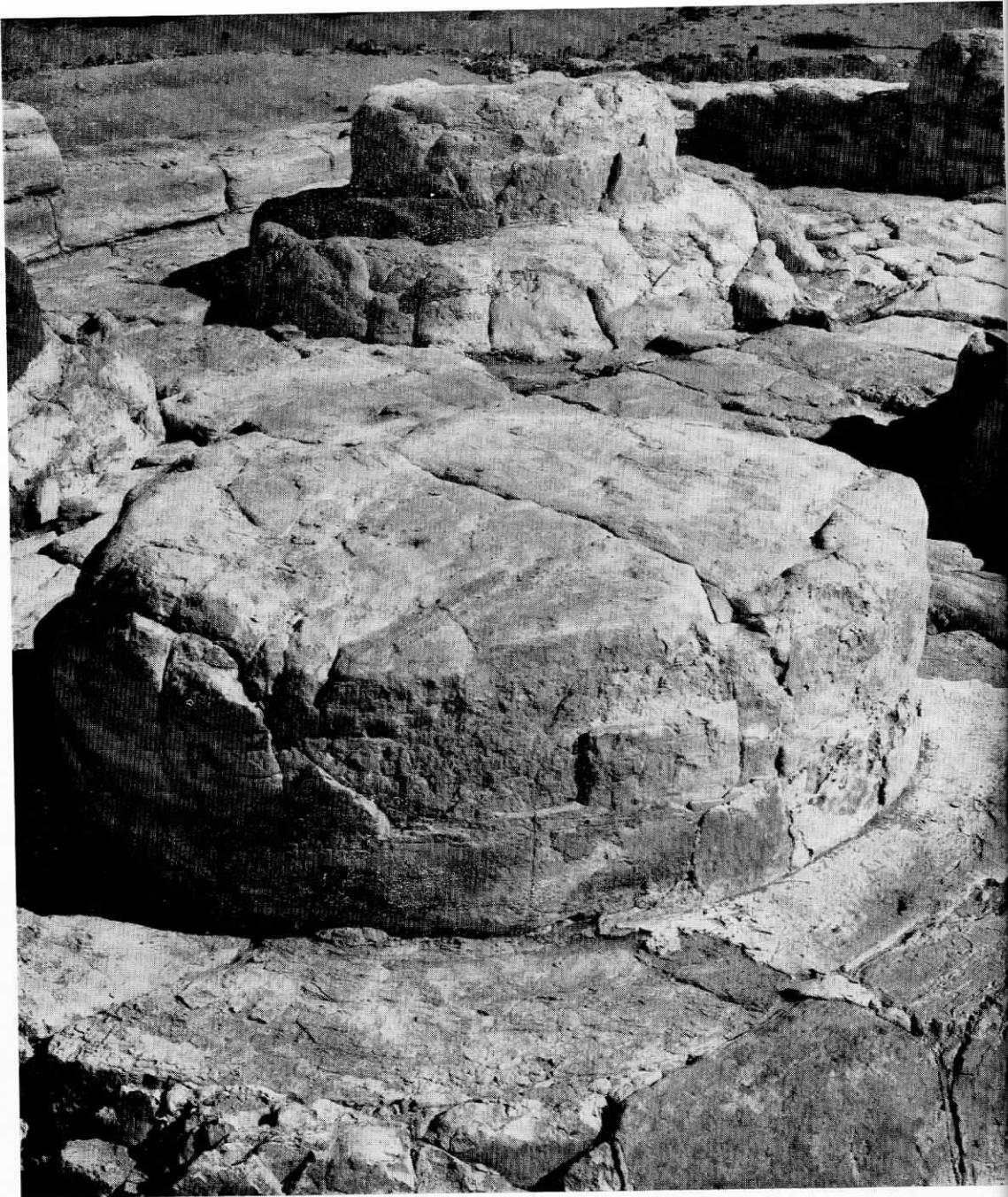


TEMPIO: PIANTA DEL SETTORE I



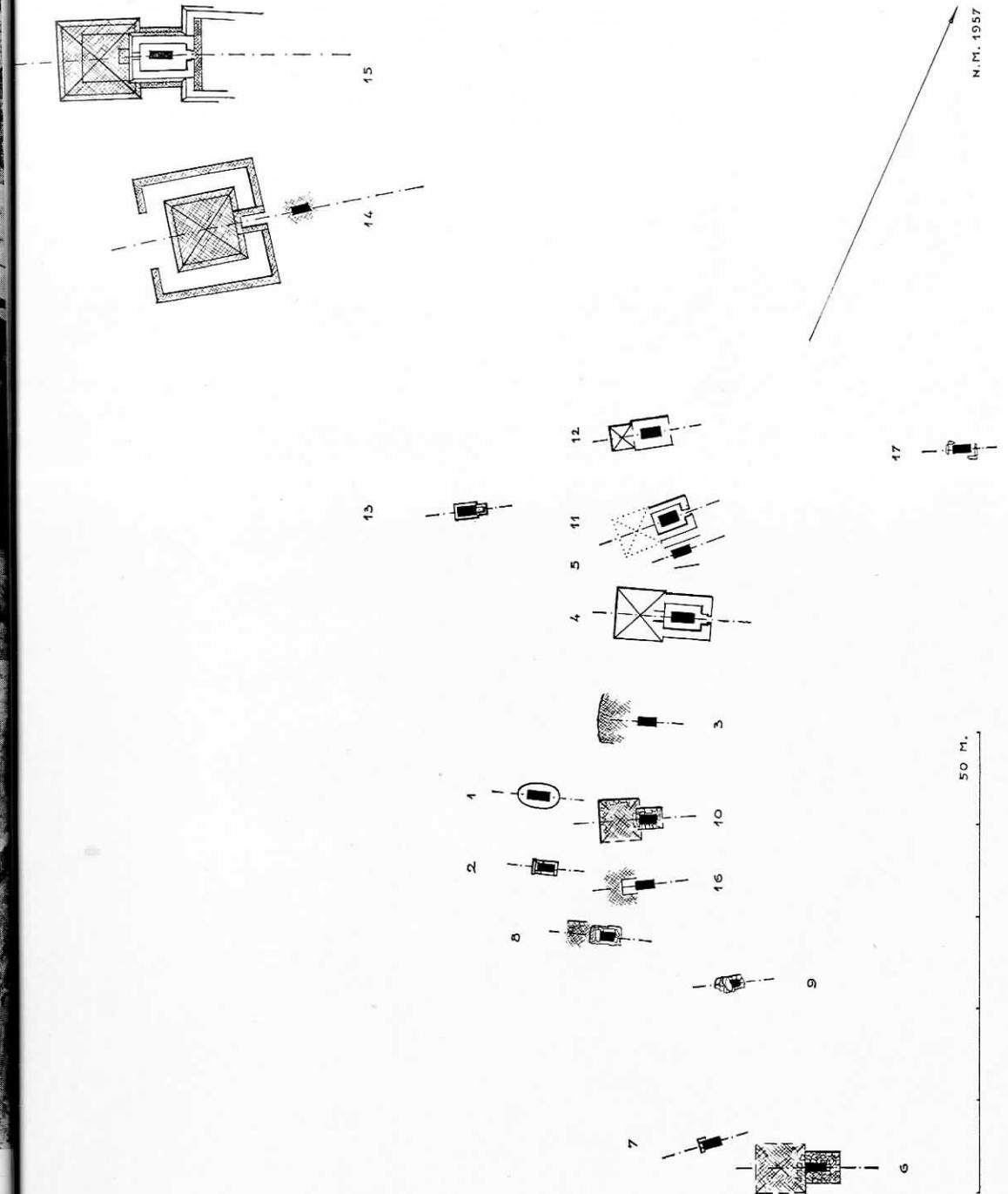
TEMPIO: SETTORE I E PIATTAFORMA DI ACCESSO VISTI DALL'EST

VII

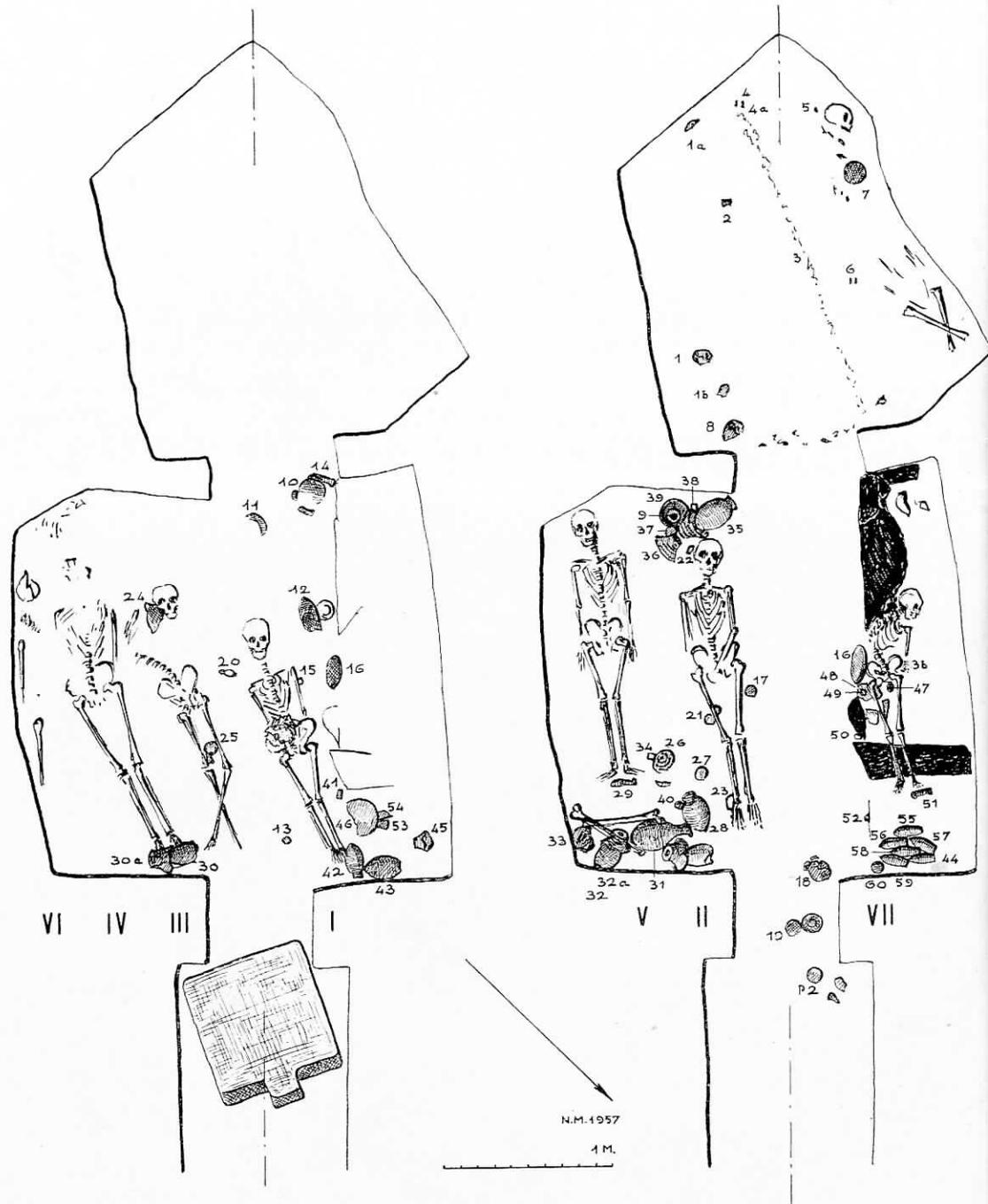


TEMPIO: SETTORE I VISTO DAL SUD-OVEST

VIII



IX



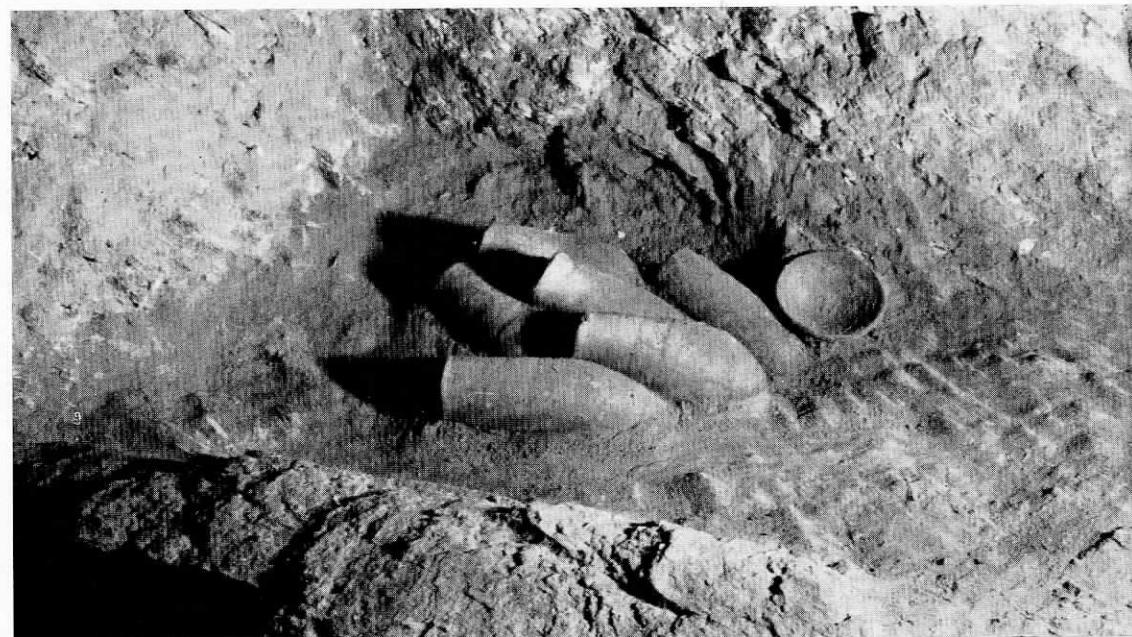
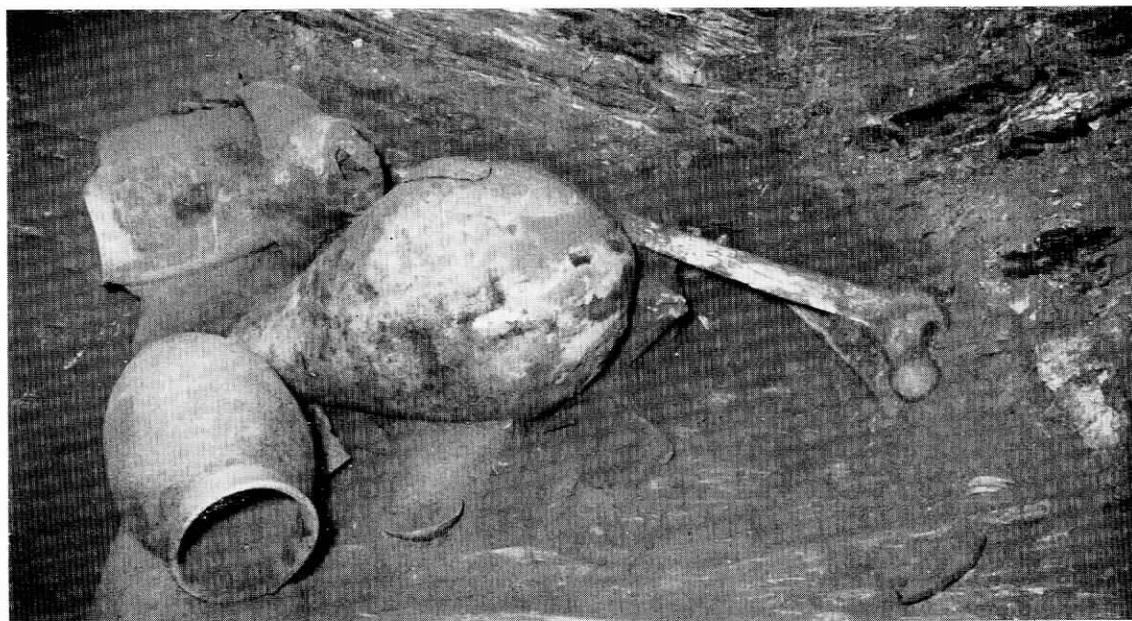
TOMBA NO. 11: PIANTE DELLE CAMERE SOTTERRANEE

X



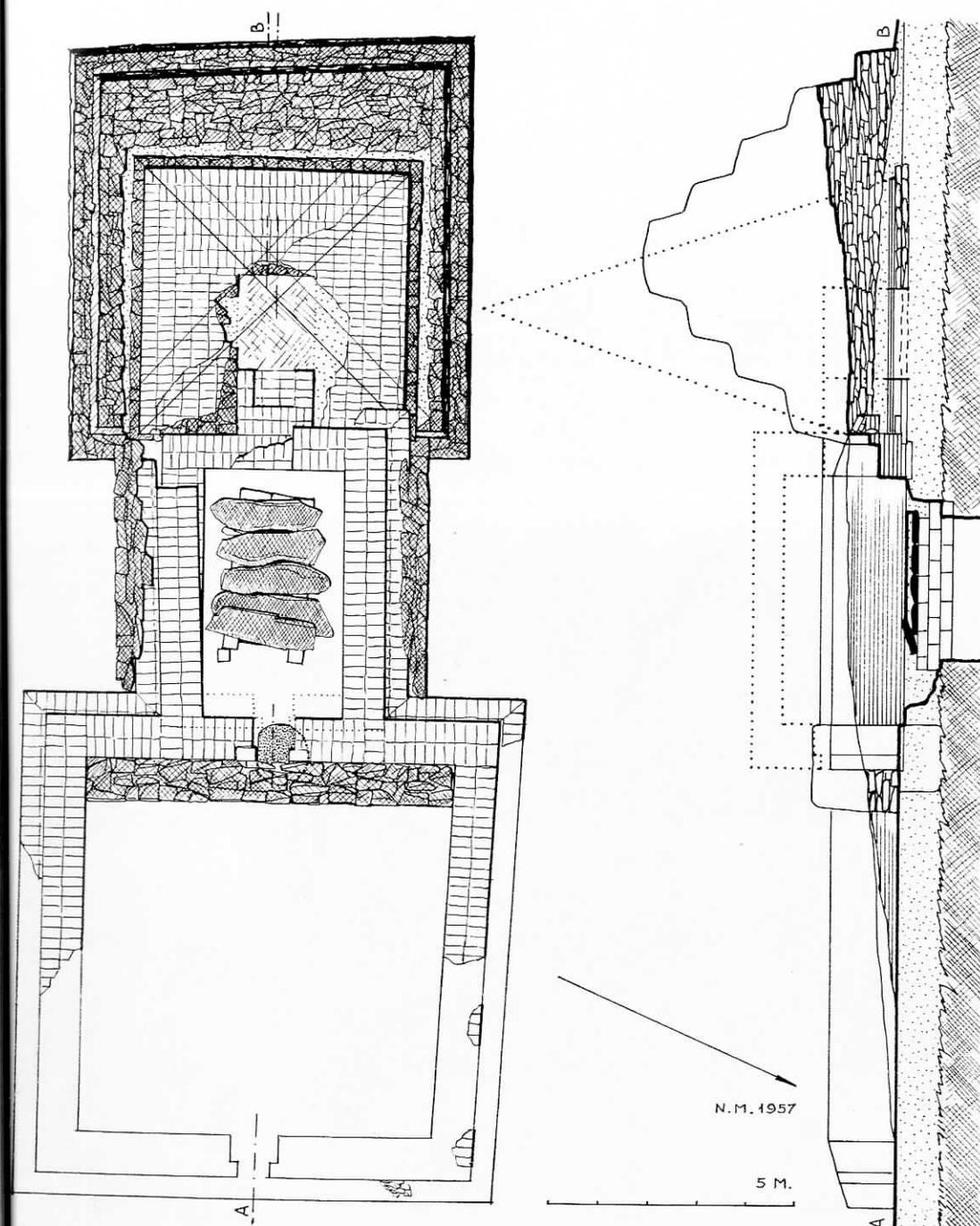
TOMBA NO. 11: DETTAGLIO

XI



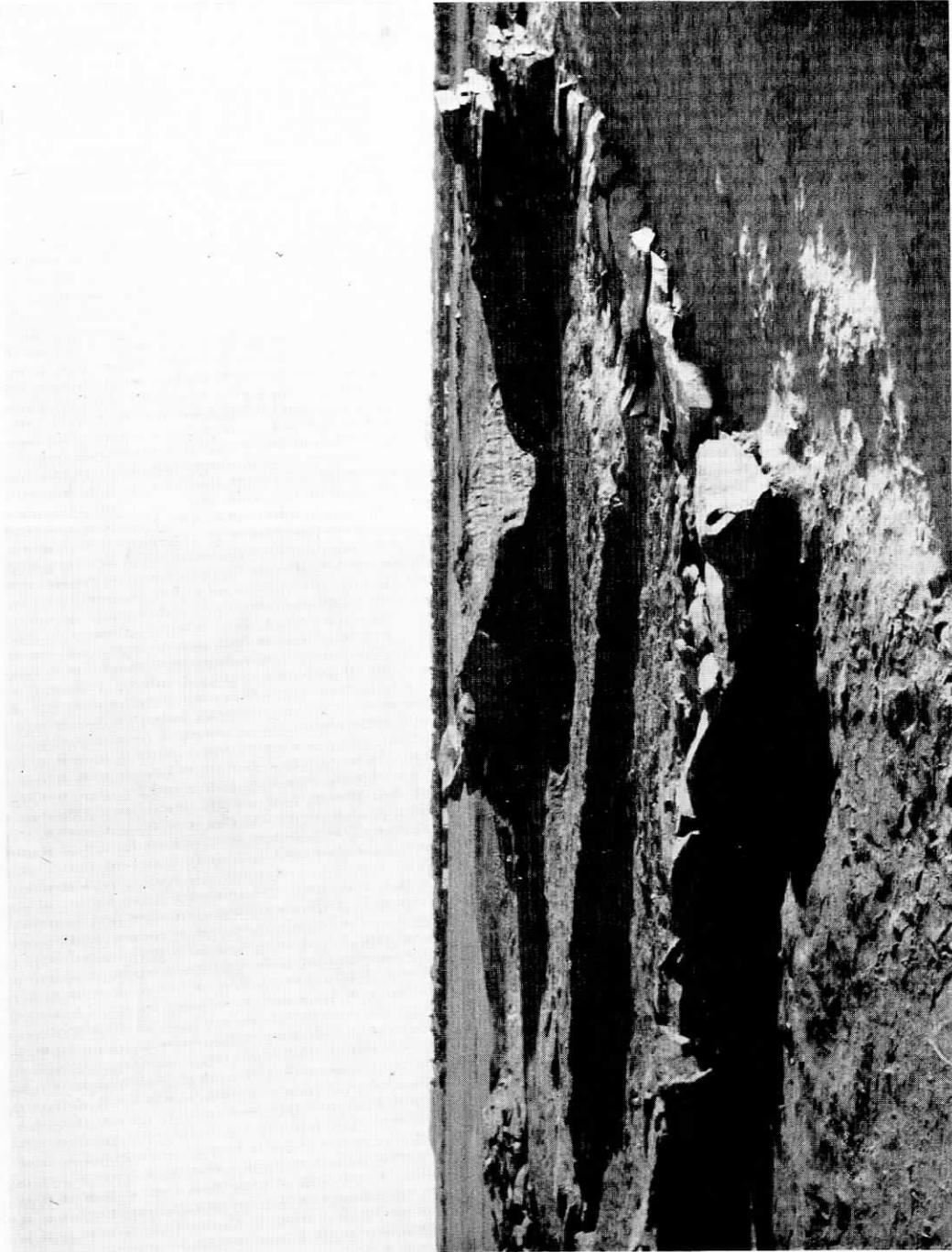
TOMBA NO. 11: DETTAGLI

XII



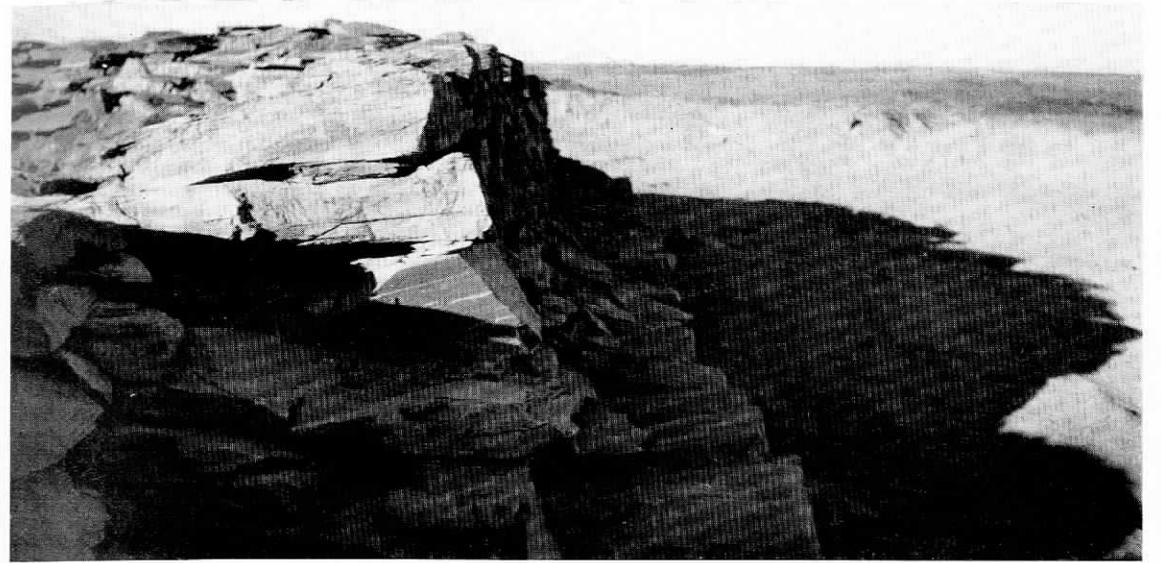
SUPERSTRUTTURA DELLA TOMBA NO. 15

XIII

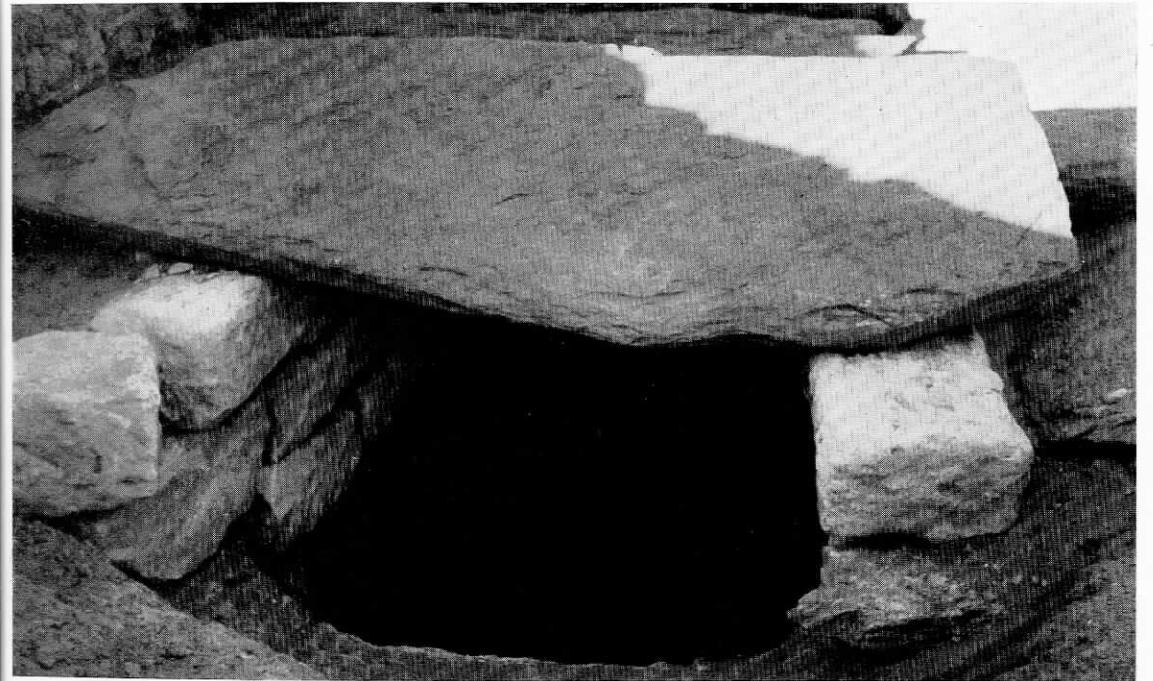


LE DUE PIRAMIDI DELLA TOMBA NO. 15

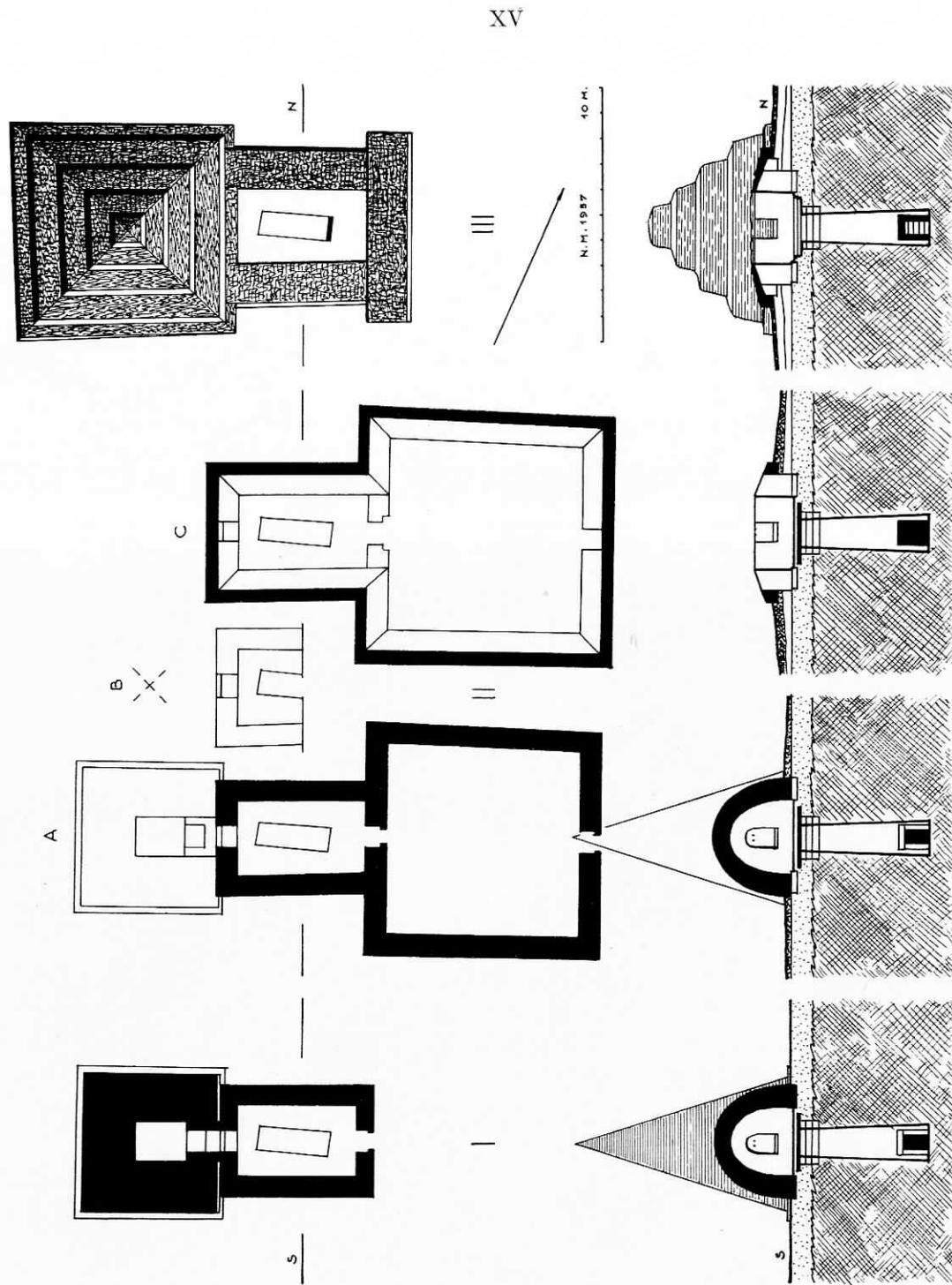
XIV



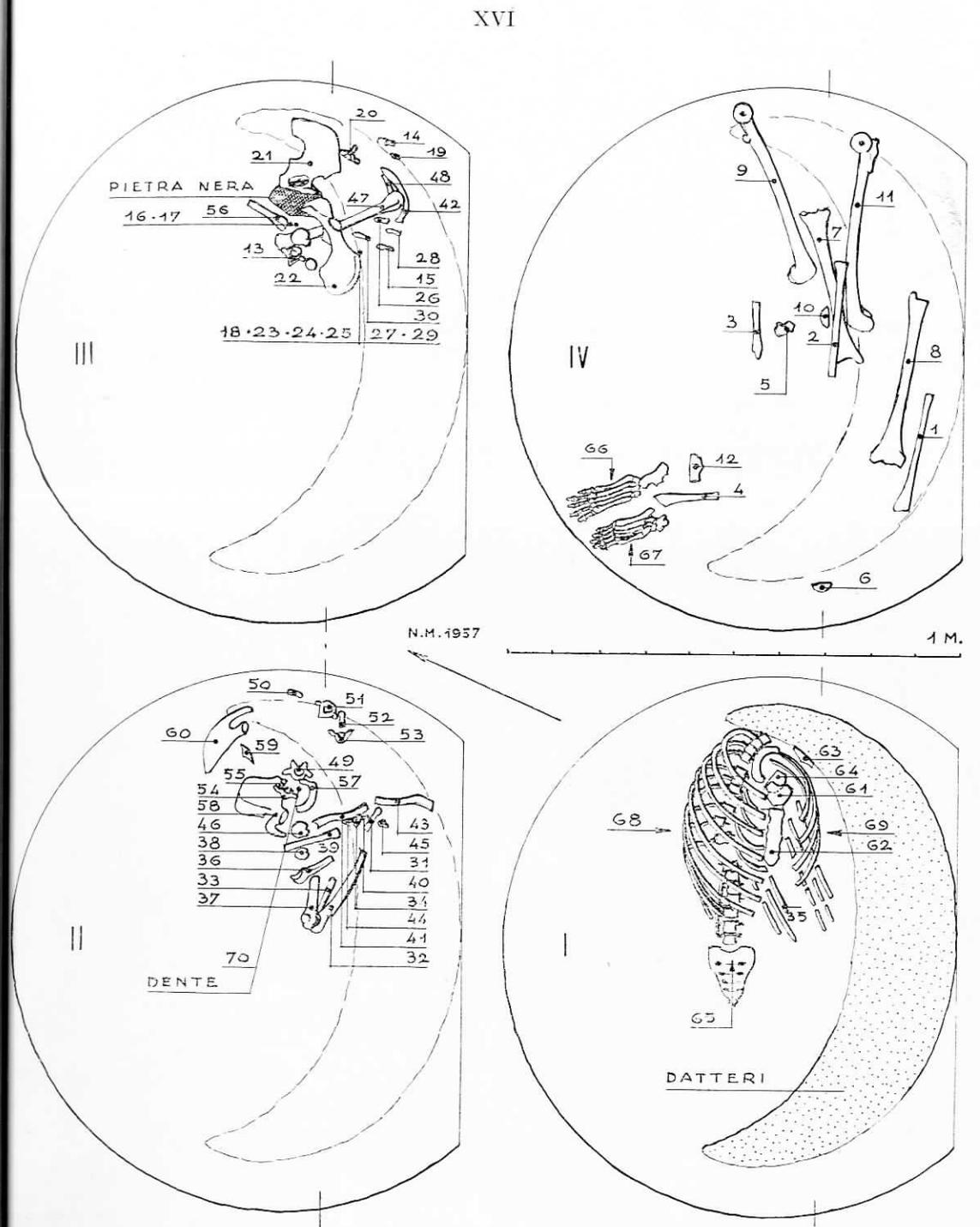
TOMBA NO. 15: ANGOLO NORD-EST DELLA SECONDA PIRAMIDE



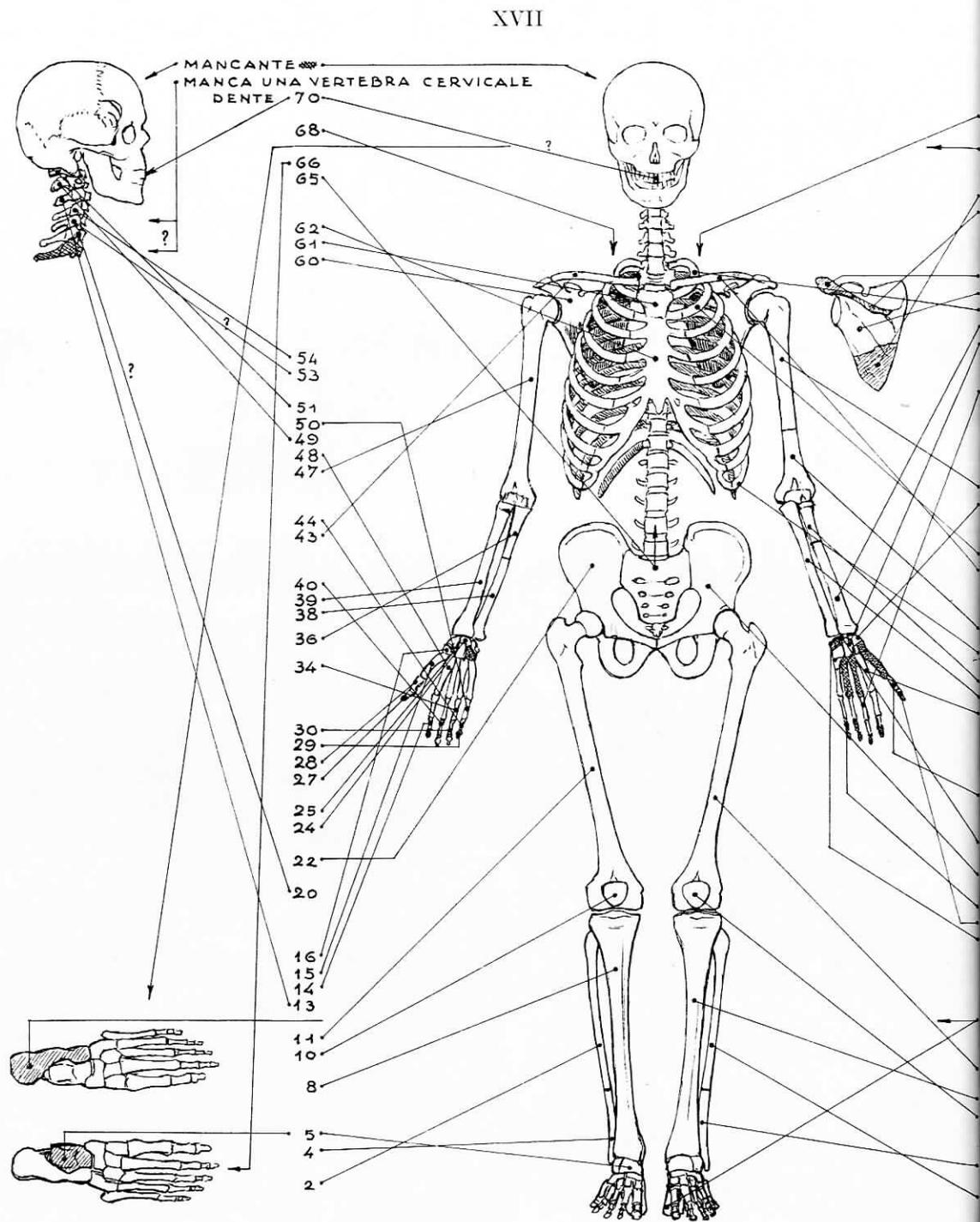
TOMBA NO. 15: LASTRONI CHE COPRONO IL POZZO



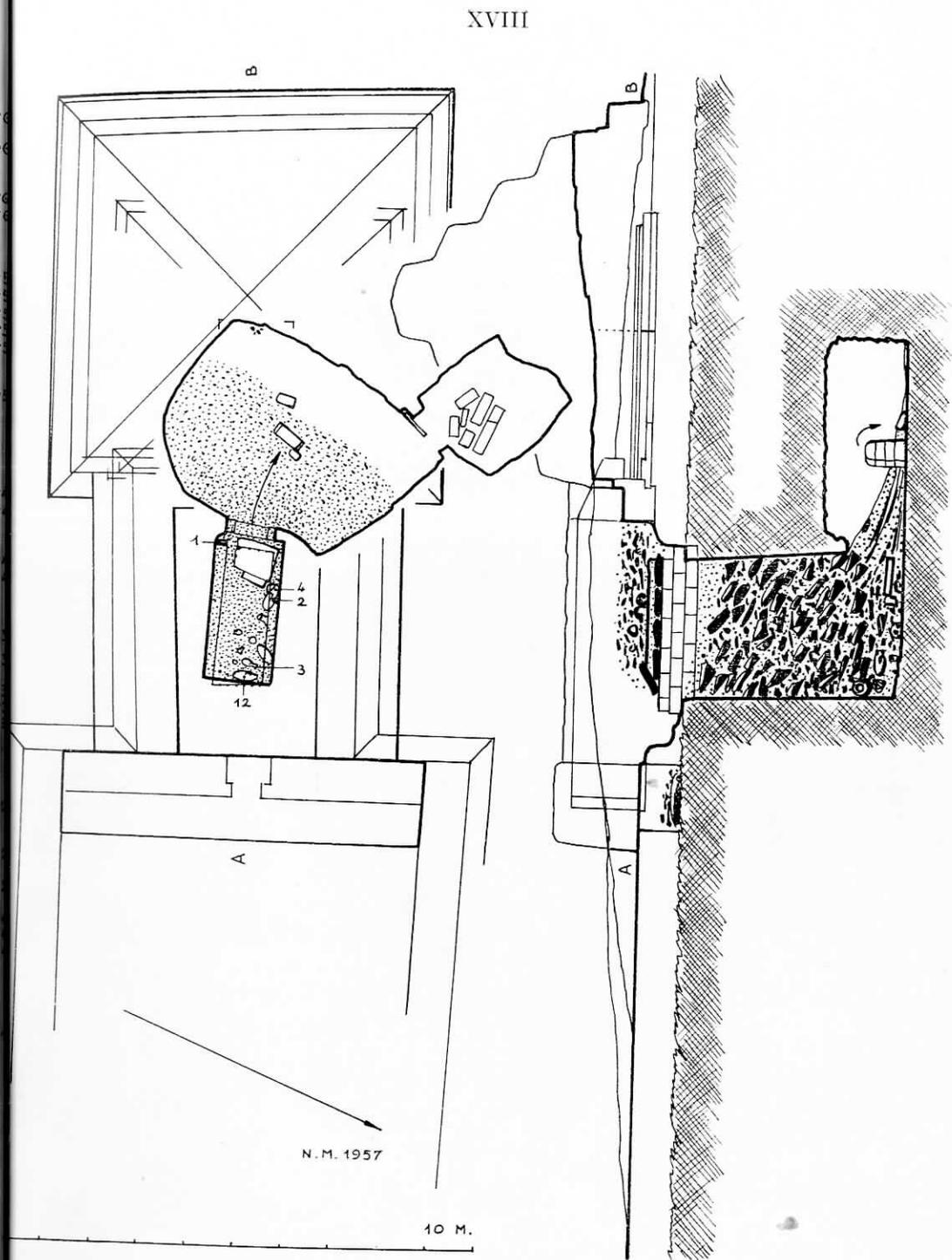
PIRAMIDI NO. 15: PIANTE DELLE TRE FASI DI COSTRUZIONE



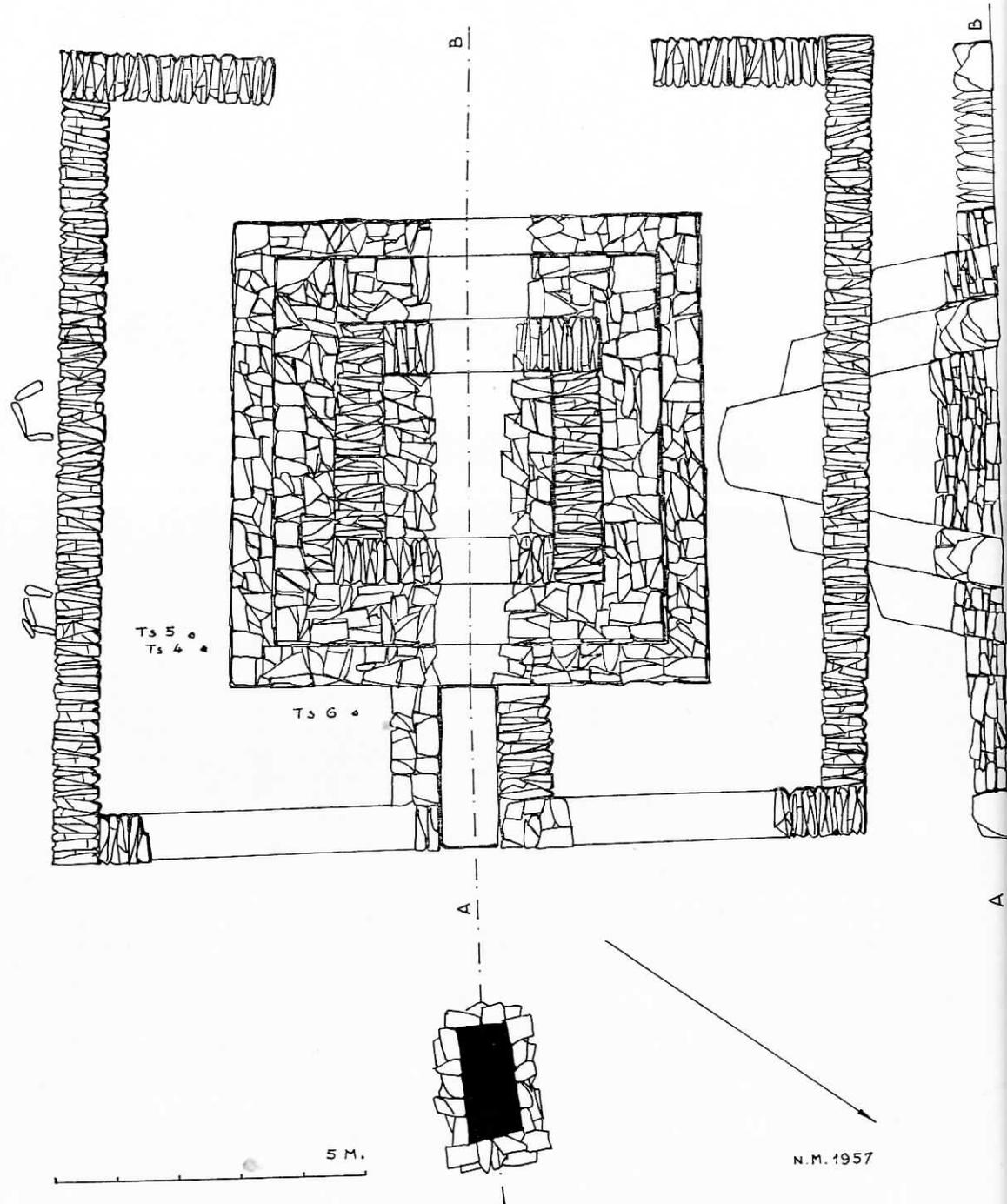
TOMBA NO. 15: OSSA UMANE DEPOSTE SOTTO LA SOGLIA DELLA PORTA DELLA CAPPELLA



TOMBA NO. 15: RICOSTITUZIONE DELLO SCHELETRO DEPOSTO SOTTO LA SOGLIA DELLA PORTA DELLA CAPPELLA

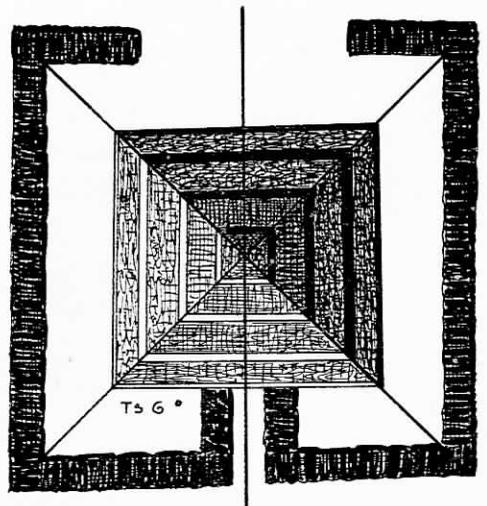
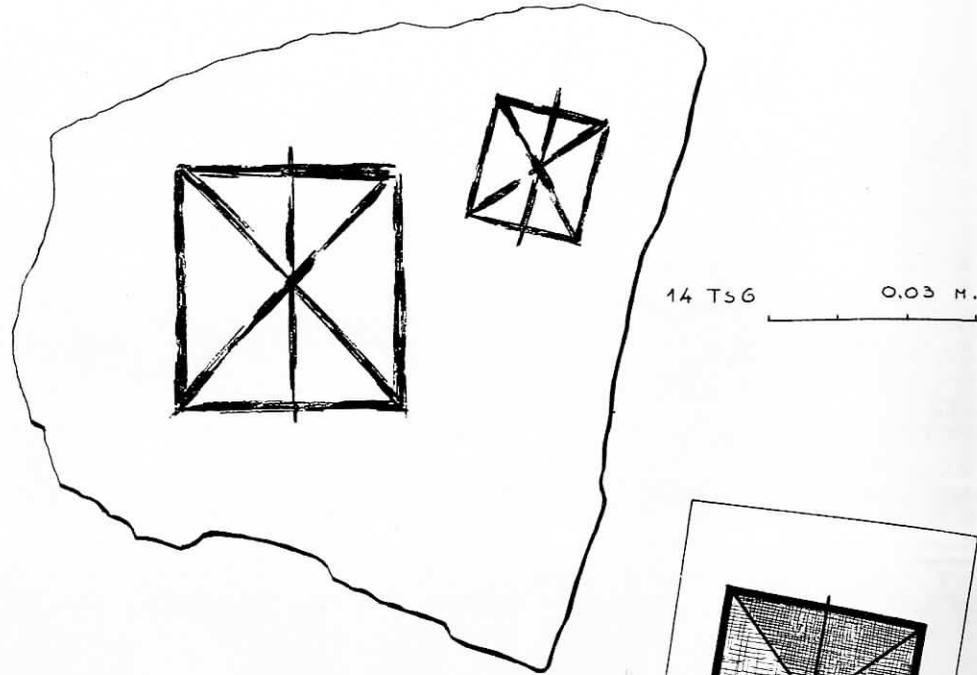


TOMBA NO. 15: PIANTE DELLE CAMERE SOTTERRANEE



RESTI DELLA PIRAMIDE DELLA TOMBA NO. 14

XXI



14

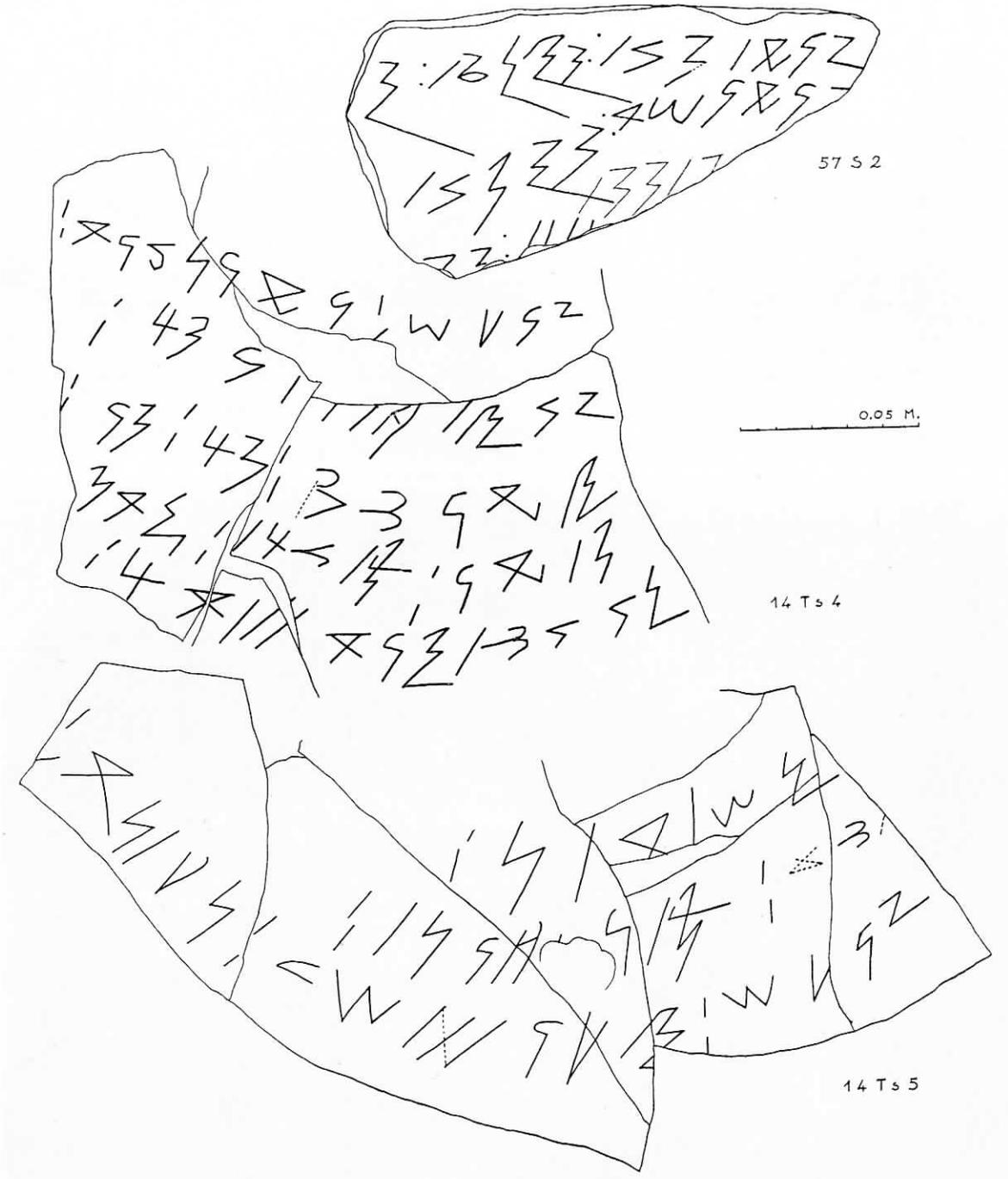
15

10 M.

N.M. 1957

PIANTA DI SITUAZIONE DELLE PIRAMIDI 14 E 15
14 Ts 6: DISEGNO SU FRAMMENTO DI VASO

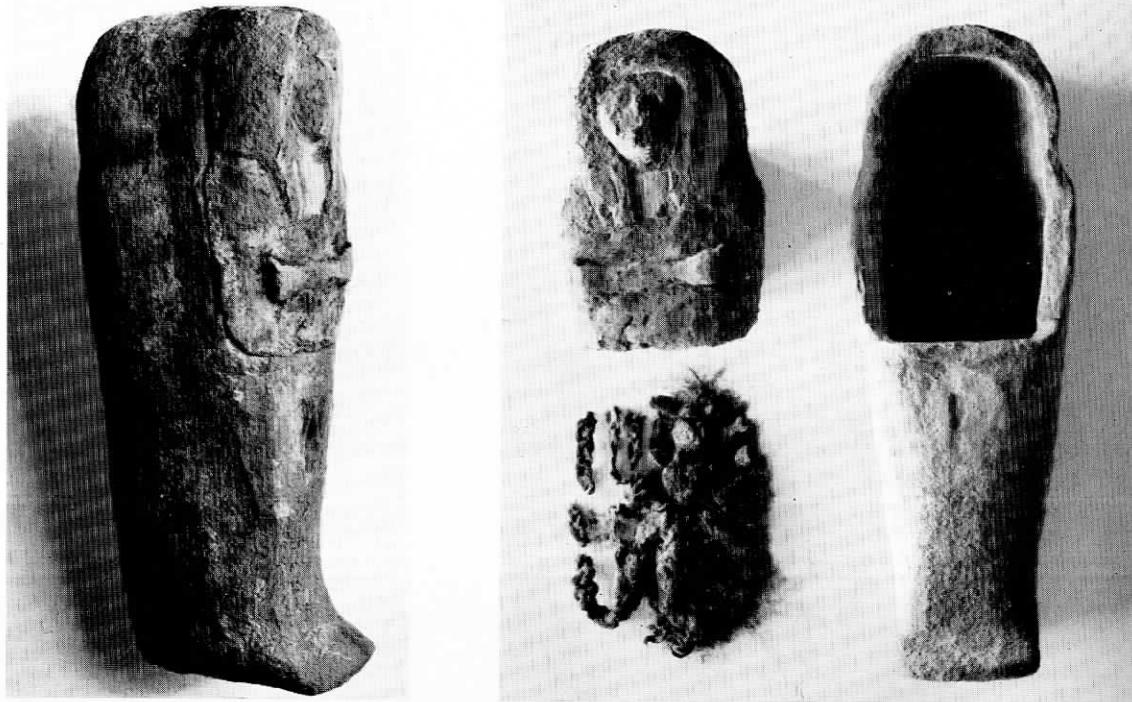
XXII



0.05 M.

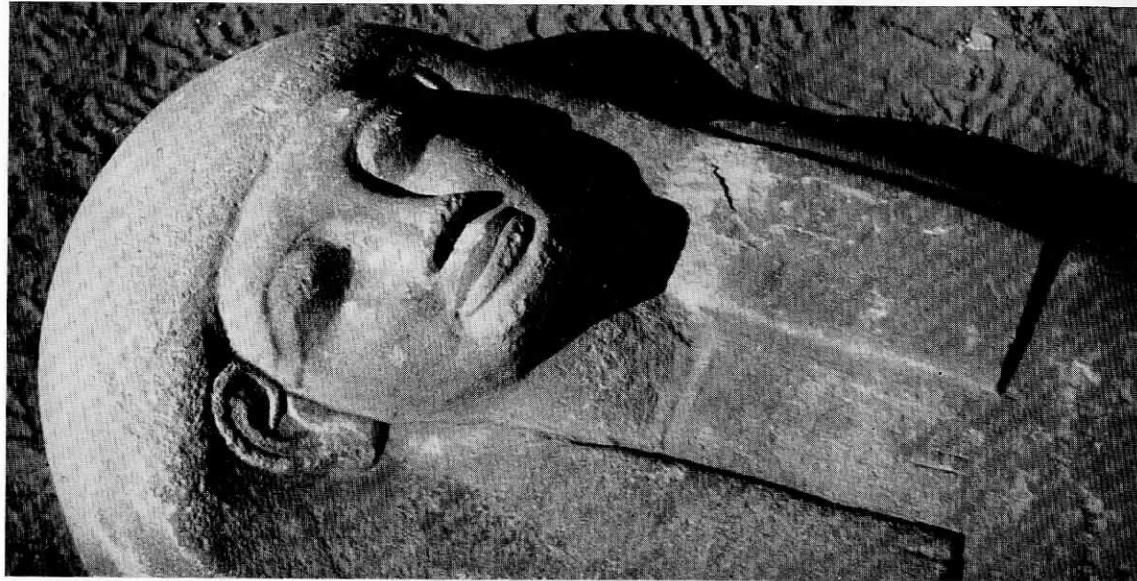
ISCRIZIONI MEROITICHE

XXIII



5 Ts 1

TOMBA NO. 5: PICCOLO SARCOFAGO DI TERRACOTTA



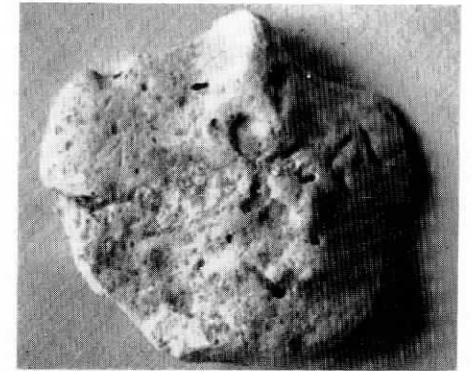
5 T 1

TOMBA NO. 5: COPERCHIO DI SARCOFAGO DI ARENARIA

XXIV



II T 1



II T 1a



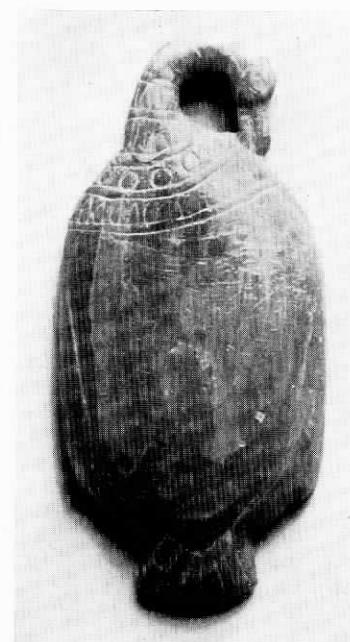
II T 4



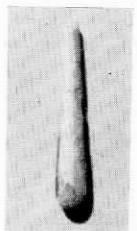
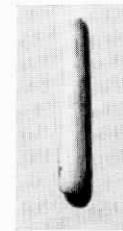
II T 4a



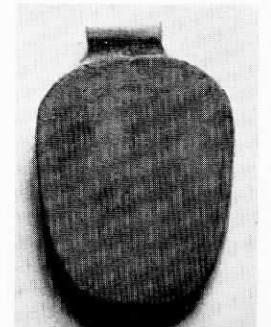
II T 20



TOMBA NO. 11: OGGETTI VARI



II T 6



II T 47



II T 29



II T 29



II T 29



II T 14



II T p 1

TOMBA NO. 11: SHAWABTIS



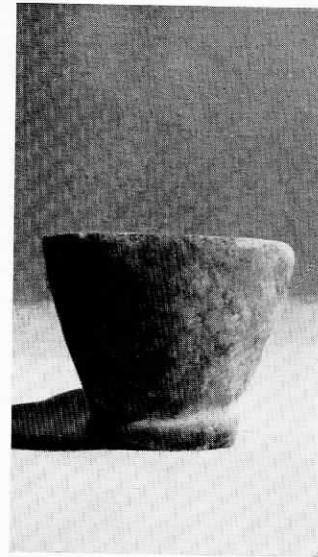
II T 51



II T 22



II T 9



II T 34



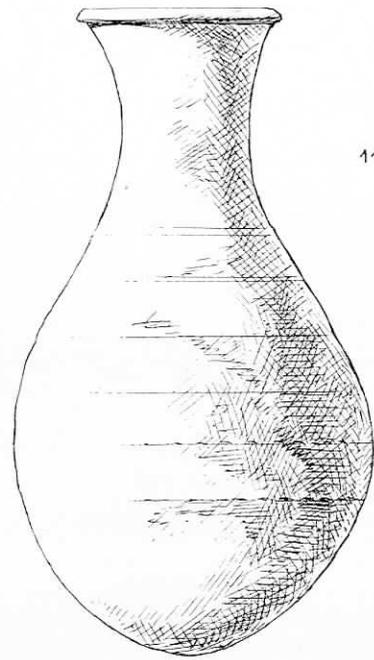
II T 38



II T 37

TOMBA NO. 11: VASELLAME DI TERRA SMALTATA

XXVII



11 T 31



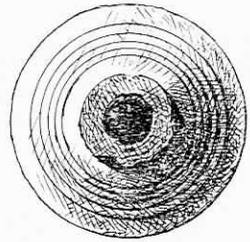
11 T 16



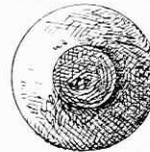
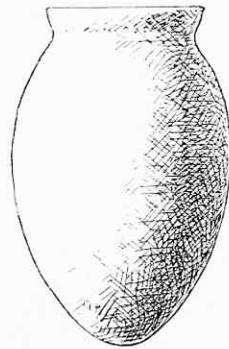
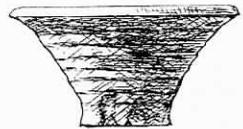
11 T 44



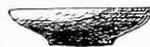
11 T 28



11 T 26



11 T P 2



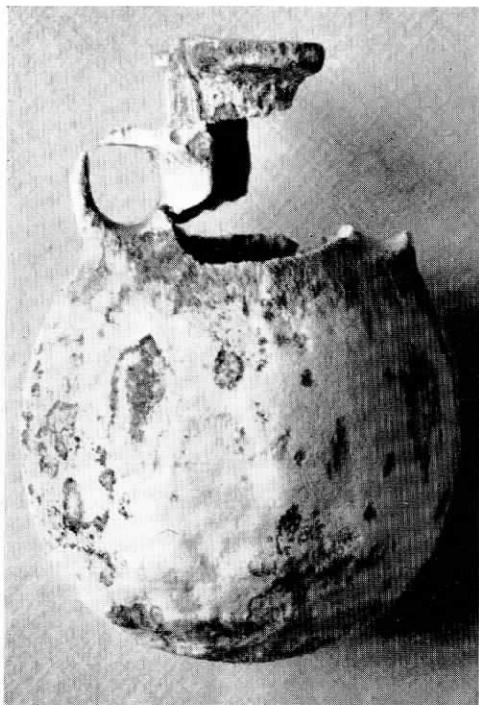
TOMBA NO. 11: VASELLAME DI TERRACOTTA

XXVIII

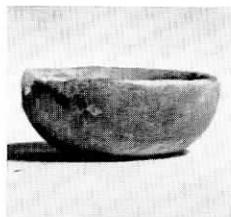


15 Tp 1

TOMBA NO. 15: SHAWABTI DI CALCARE



15 Tp 25



15 Tp 27



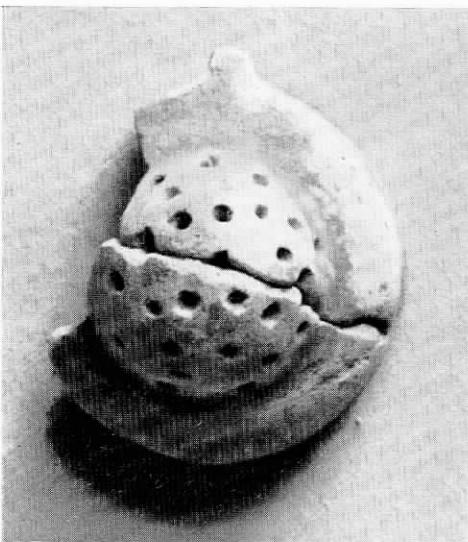
15 Tp 26



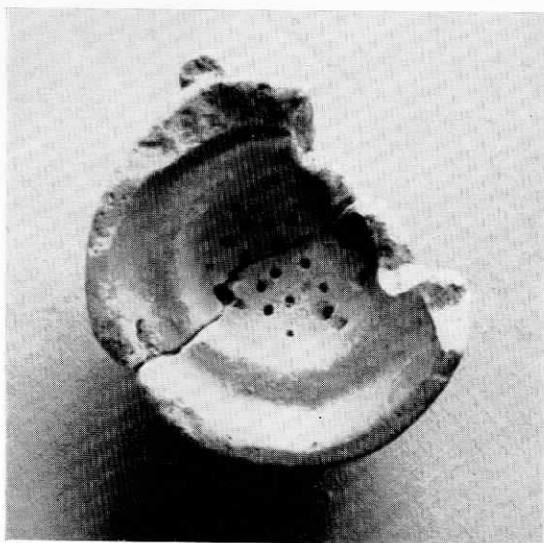
15 Tp 17



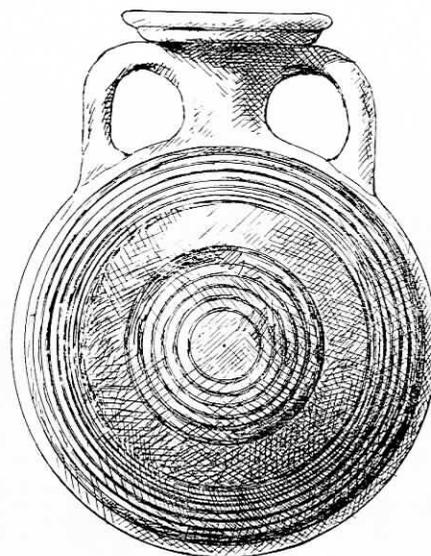
15 Tp 18



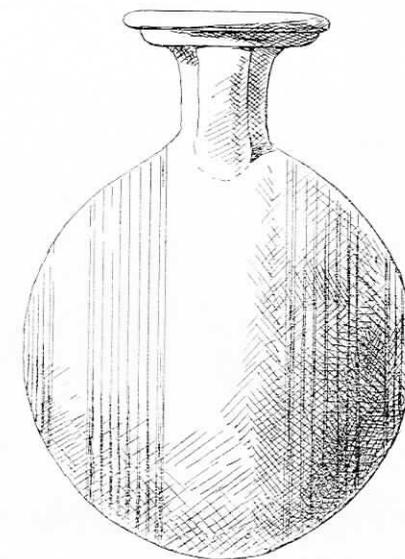
15 Tp 29



TOMBA NO. 15: VASELLAME DI ALABASTRO E DI TERRA SMALTATA

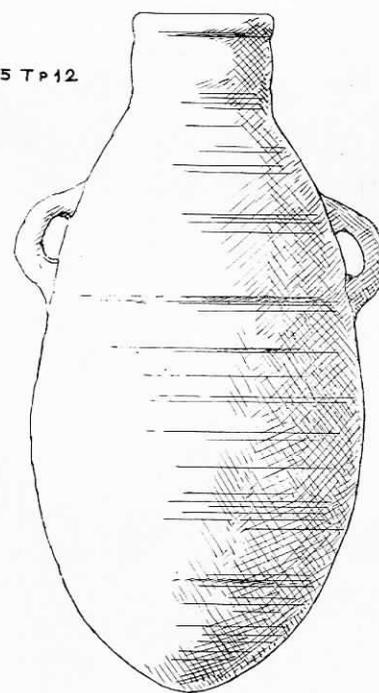


15 Tp 13



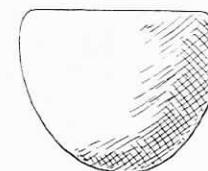
15 Tp 4

15 Tp 12

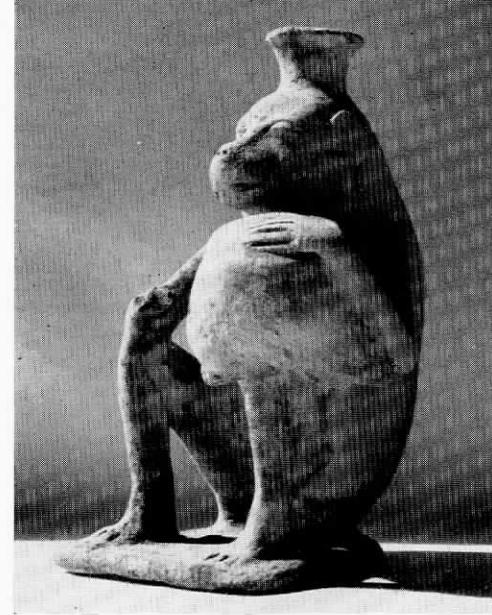
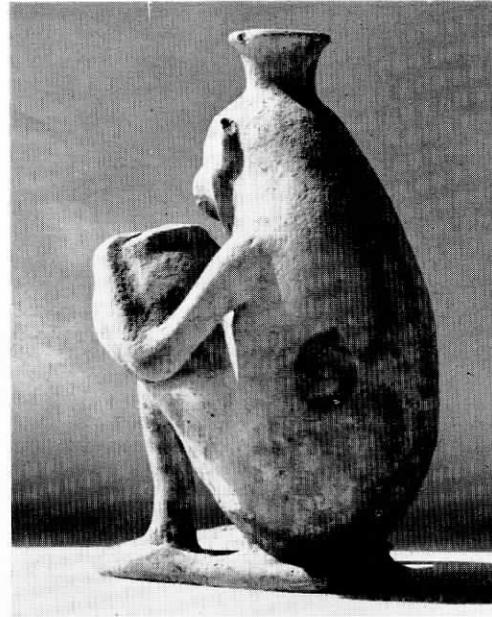


15 Tp 20

15 T 5 3



TOMBA NO. 15: VASELLAME DI TERRACOTTA



15 Tp 2

TOMBA NO. 15: VASO A FORMA DI CINOCEFALO

SOLEB

- 15 Tp 21 Vaso simile al precedente. Altezza 14 cm. Museo di Khartoum.
 15 Tp 13 Vaso detto di 'pellegrinaggio', decorazione viola su fondo chiaro. Altezza 24,5 cm. (TAV. xxx). Museo di Khartoum.
 15 Tp 4 Orcio. Altezza 55,4 cm. (TAV. xxx). Museo di Khartoum.
 15 Tp 12 Orcio. Altezza 56,4 cm. (TAV. xxx). Montignoso.

Tomba No. 17

- 17 T 1 Vaso di terracotta detto di 'pellegrinaggio'. Altezza 23 cm. (Id. 15 Tp 13). Montignoso.

SOLEB EXCAVATIONS, 1957-58

ENGLISH SUMMARY

The Soleb Excavations were undertaken by the Mission Michela Schiff Giorgini under the patronage of the University of Pisa (Italy).

Head of the Mission : MRS SCHIFF GIORGINI
 Field Director ; CLEMENT ROBICHON
 Epigraphist : DR JOZEF JANSSEN

Soleb lies on the west bank of the Nile 222 km. south of Wadi Halfa. The main ruins of Soleb are a temple, a town and a cemetery—the remains of an ancient establishment of Amenophis III. The first campaign started on 16 November 1957 and finished on 5 January 1958.

The Temple

The area excavated is the part of the temple to the east of the pylon. A hall with four columns has been cleared; in front of it is a parvis. This hall of sandstone, like the rest of the temple, was built by Amenophis III. It has undergone a number of modifications and restorations, amongst which the name of Amenophis IV has been superimposed upon that of Amenophis III and a Meroitic inscription has been made on restored plastering.

This square hall of 13 × 14 m. had columns with palm-shaped capitals. They reached the cornice of the main gateway in the pylon. It is supposed that on the access platform (parvis) in front of the hall stood the obelisks which are mentioned in Cairo Stela no. 34025. At least this is what can be inferred from the stone foundations in this place.

The Cemetery

The cemetery lies 800 m. west of the temple. Excavation of 17 graves has been started. They have revealed the bases of small pyramids, some in brick and some in stone. To the east of the pyramids stand small chapels from which opened the burial pits giving access to the underground rooms. These pyramids are, so far as we know, the most ancient found in the Sudan*. Twelve pits and

* *Editorial Note.* Small pyramids are known in lower Nubia at Aniba for instance; they are Egyptian New Kingdom, cf. Steindorff, *Aniba*, II, pls. 19, 20-30.

KUSH

underground rooms were cleared, most of them empty. The following facts were noted :

- (i) The entrances to the underground chambers had been closed after they had been altered and emptied.
- (ii) In the pits and chapels there was an accumulation of human bones and broken pots.
- (iii) Shawabtis (small figurines) had been deliberately placed and broken.
- (iv) Chapel no. 15, the only one still standing to a height of 1.50 m., shows that its door had also been walled up. This corresponds with the transformation of the pyramid from a mud-brick building into a stone one with steps.
- (v) Under the threshold of this chapel, no. 15, there was a headless human skeleton. This skeleton, originally covered with red ochre, had been dismembered.
- (vi) In tomb no. 11, the second room had been practically emptied of all its contents. Of the corpse, only the skull and two tibias were left. On the other hand, the first room, which was untouched, showed the original disposition of the bodies and objects at the time of the various burials. It should be noted that all the bodies had the feet toward the east and usually on top of a group of vases. One of the skeletons had the bones of his feet touching the frontal part of his shawabti. The skeleton of the baby of a woman who had died in childbirth had a jawbone complete with molars and incisors, inordinately long and sharp like thorns.

The major objects found are :

XVIIIth Dynasty :

pottery jars, vases and cups ; a few shawabtis—some of them of faience ; small vases and cups in faience ; a large sized stone coffin, in the shape of a mummy ; a small pottery coffin, in the shape of a mummy, containing plaited hairs ; a small vase in the shape of a monkey.

Meroitic :

three inscriptions, one on plaster, two on potsherds.